

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

*La redazione
di Aksainews
augura
Buona e Serena
Pasqua*



Raffaello Sanzio, Risurrezione di Gesù Cristo. Museo d'Arte di San Paolo

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

<http://www.aksainews.net>

<http://www.aksaicultura.net>

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 14/04/2022

Ravenna pag. 02

Ivrea Capitale del Libro pag. 03

Resurrectio pag. 07

Le tre Pietà pag. 10

I Farnese pag. 14

Speciale Pasqua pag. 18

Abbazia di farfa pag. 22

Kazakhstan pag. 30

Cinema muto scandinavo pag. 32

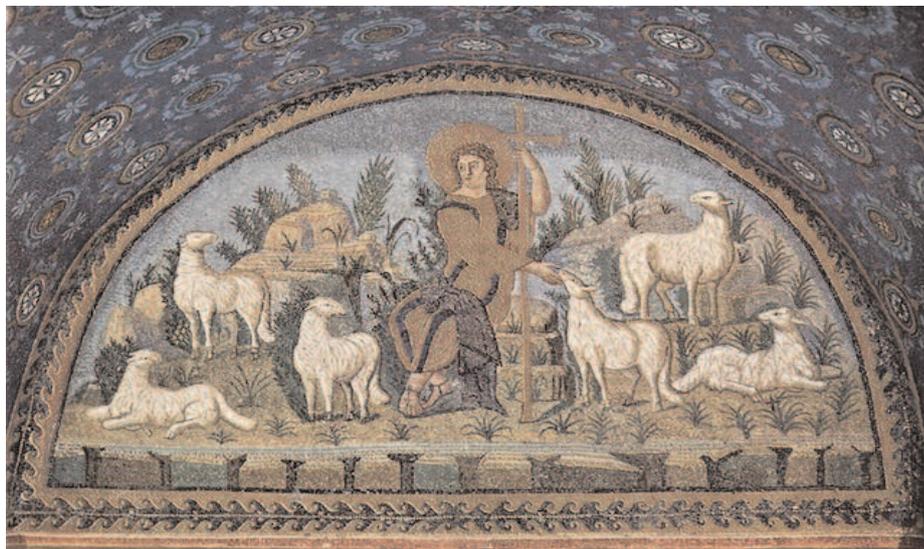
I lupi danno la zampa pag. 34

RAVENNA

Capitale dell'Impero Romano d'Occidente

La città culla dell'arte bizantina con un imponente complesso di mosaici risalenti all'epoca di Giustiniano I

In Italia l'influenza bizantina fu profonda e prolungata in quanto le provincie italiane ebbero con Bisanzio molte relazioni commerciali e politiche e conseguentemente l'arte bizantina si affermò in particolare in quelle città politicamente soggette agli imperatori d'Oriente, quindi in Puglia, Calabria, Sicilia ed a Venezia e Ravenna, che custodisce il più grande complesso monumentale bizantino. Nel 404 al 476 Ravenna vive un momento di grande splendore e diventa capitale dell'Impero Romano d'Occidente sotto l'imperatore Onorio che la elesse per sfuggire alle minacce del sovrano visigoto Alarico e soprattutto poi sotto l'imperatore Valentiniano III. Infatti, Roma era stata devastata dai barbari e si stava spopolando, mentre Milano si trovava sotto la stessa minaccia. Ravenna presentava parecchi vantaggi, collegamenti migliori con l'oriente attraverso il porto di Classe e una comoda rete viaria romana. L'arte ravennate di questo periodo risente ancora dell'influsso dell'arte paleocristiana, vicina alla tradizione classica, ellenistica e romana, ma si stanno presentando alcuni elementi orientali, soprattutto nella decorazione dei simboli, nei colori puri e senza profondità. Mo-



Ravenna. Soffitto del Mausoleo di Galla Placidia (WCL)

numenti di questo periodo sono il Mausoleo di Galla Placidia e il Battistero Neoniano o degli Ortodossi. Il Mausoleo di Galla Placidia è un piccolo edificio con forma irregolare quasi a croce, in quanto la navata centrale è leggermente più lunga rispetto al transetto e quindi non la interseca a metà, con una cupola all'incrocio dei bracci. Come negli edifici bizantini l'interno è semplice e nudo, estremamente suggestivo in quanto interamente ricoperto di mosaici in cui predomina l'az-

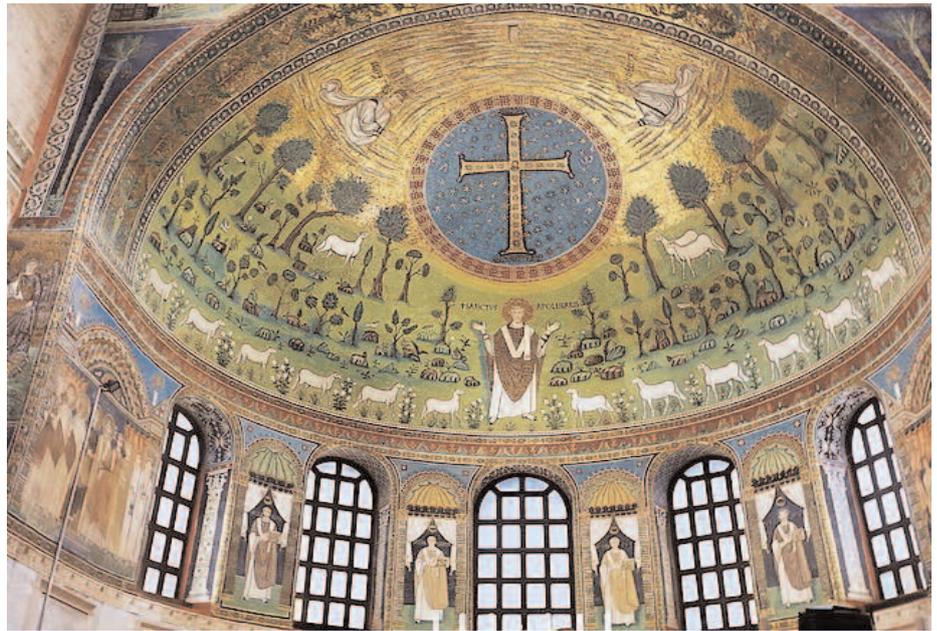
zurro cupo. La cupola è dominata da una croce posta in un cielo di stelle digradanti verso il centro, con le lunette che presentano coppie di Apostoli. Le finestre chiuse da lastre di alabastro filtrano la luce, elemento che in tutta l'arte ravennate riveste un ruolo altamente simbolico. Stupendi i mosaici nelle lunette, in cui si trova la raffigurazione del Buon Pastore, seduto sopra una roccia e circondato da pecore rivolte tutte verso di lui in un'elegiaca rappresentazione di tessere verdi, una delle prime testimonianze di questo soggetto in ambito monumentale. Nella lunetta opposta si vede San Lorenzo con una larga croce sulla spalla mentre regge un libro aperto con la scrittura ebraica. Nelle lunette laterali alcuni cervi si abbeverano: *Come la cerva assetata cerca un corso d'acqua, anch'io vado in cerca di te, di te, mio Dio* (Salmo XLII, 1-2). Il Battistero Neoniano detto Battistero degli Ortodossi, risalente al V secolo, prese il nome dal vescovo Neone, che ne ultimò la costruzione iniziata dal vescovo Orso. Neone intervenne con importanti opere strutturali, in particolare con la costruzione della cupola decorata con ricchi mosaici in tre anelli concentrici con al centro il Battesimo di Cristo con intorno gli Apostoli e motivi



Ravenna. Soffitto del Battistero Neoniano (WCL)

**Ravenna
Capitale dell'Impero
Romano d'Occidente**

simbolici e decorativi. Le figure sono ancora classiche ma lo splendore luminosissimo prelude già allo stile bizantino. Nel 540 entrava a Ravenna, dopo un aspro assedio, il generale bizantino Belisario, inviato dall'imperatore Giustiniano a ricongiungere l'Italia all'impero bizantino contro i Goti. Da ora Ravenna godrà un altro periodo di floridezza e qui giungeranno molti artisti bizantini. In quegli anni a Costantinopoli era sorta Santa Sofia, la realizzazione architettonica culmine della tarda antichità e il primo capolavoro dell'architettura bizantina. A Ravenna sorge San Vitale, esemplare capolavoro dell'arte paleocristiana e bizantina. La pianta è ottagonale con otto pilastri che sostengono la cupola, costituita da tubi di terracotta incastrati orizzontalmente. Le pareti presentano un doppio ordine di archi che formano due eleganti porticati sovrapposti. L'interno è semplice ma luci e ombre formano un gioco altamente suggestivo



Basilica di San Vitale, Mosaici dell'abside e presbiterio (WCL)

di masse e prospettive che si perdono in uno spazio mistico. I mosaici nel presbiterio riportano allo stile della scuola di Ravenna in un definito ordine architettonico e nella monumentalità delle composizioni, ma il colore fantastico si avvicina ormai alla pura arte bizantina, che si afferma in modo particolare nei mosaici dell'abside, soprattutto nei due grandiosi quadri rappresentanti le corti di Giustiniano e dell'imperatrice Teodora, sicuramente opera dei mosaicisti di Costantinopoli. Qui i personaggi imperiali, smaglianti di colore puro, si stagliano sulla parete immobili, fuori del tempo, fermati nel gesto lento e solenne, quasi

senza corpo. Tutto concorre a creare un'atmosfera di solennità sovrumana. I visi, estremamente intensi ed espressivi riconducono al ritratto romano, conservandone l'individualità. Sant'Apollinare è stata fatta erigere dal re gotico Teodorico nel 505 come chiesa di culto ariano, ma dopo la conquista della città da parte di Giustiniano è passata alla chiesa cattolica. L'edificio presenta tre navate e quella centrale, più grande, porta all'abside, mentre la navata mediana è demarcata da dodici coppie di colonne a sorreggere gli archi a tutto sesto. Tre fasce di mosaici dividono le pareti della navata centrale, alcuni teodoriciani, altri ridecorati per volere del vescovo Agnello quando il tempio passò al culto cristiano cattolico. La fascia più alta mostra scene della vita di Cristo, con dettagli particolarmente curati e la scena del Cristo che divide le pecore dai capretti rimanda a quella del Buon Pastore che si trova nel Mausoleo di Galla Placidia. Le pecore e i capri raffigurano la separazione dei buoni dai cattivi, affiancati rispettivamente dall'Angelo del Bene con vesti rosse e da quello del male con vesti blu. Sulle due pareti maggiori l'arte bizantina è chiaramente riconoscibile nelle due processioni delle vergini e dei martiri, due lunghe serie di figure che si ripetono uguali in un lento snodarsi, caratteri propri dell'arte dell'Impero d'Oriente. L'abside, distrutta da un terremoto e poi ricostruita, è completamente priva di mosaici. Un'altra grande basilica elevata nel periodo è Sant'Apollinare in Classe, che domina la campagna con l'altissimo campanile cilindrico. Qui la tradizione paleocristiana di Ravenna riaffiora nei mosaici absidali. Passata la ventata dell'età d'oro bizantina, la scuola d'arte locale di Ravenna riprese la tradizione paleocristiana e con l'invasione longobarda del 751 i nuovi centri dell'arte saranno soprattutto a Venezia e in Sicilia. **Sibilla Brigi**



Basilica di Sant'Apollinare in Classe (WCL)

Ivrea Capitale italiana del libro 2022

La città industriale realizzata tra il 1930 e il 1960 da Adriano Olivetti entrata nel patrimonio dell'UNESCO

Ivrea è la Capitale italiana del libro 2022 indicata dalla Commissione composta da Gerardo Casale, Stefano Eco, Cristina Loglio, Valentina Sonzini, e presieduta da Marino Sinibaldi tra le altre città sedici che sono state presentate, di cui otto giunte in finale. La visione comunitaria che ha caratterizzato il periodo olivettiano è stato il tema scelto per il dossier di candidatura, che ha coinvolto nell'elaborazione oltre 50 persone e 7 community del mondo del libro. Inevitabile il richiamo a un oggetto-simbolo: la Lettera 22, la mitica macchina da scrivere portatile ideata dalla Olivetti, divenuta un'icona mondiale. Pertanto le motivazioni della scelta date dalla Commissione sono state *“La capacità di mettere in rete le molteplici energie del territorio, di aprirsi alla dimensione internazionale, di proporsi come luogo dove si immagina il futuro del libro e della lettura. La straordinaria eredità culturale e tecnologica della città viene rivendicata senza nessun orgoglio campanilistico ma come forza propulsiva del progetto di città capitale e come ispirazione di una visione che può diventare un modello all'altezza dei nostri tempi. L'attenzione alle nuove dimensioni digitali della espe-*



Cattedrale d'Ivrea (xilografia)



Ivrea, La fabbrica di mattoni rossi, prima fabbrica Olivetti 1895

rienza culturale rappresenta un ulteriore elemento di forza che sarà messo a disposizione non solo della comunità locale. Infine l'attenzione all'attività di comunicazione potrà rendere il titolo di città Capitale del libro sempre più significativo, contribuendo a indicare nelle cultura, e in particolare nelle cultura del libro e della lettura, un elemento di coesione e di condivisione per le nostre comunità alle prese con le ferite della pandemia”.

Ivrea, la romana Eporedia e centro nevralgico del territorio Canavese, è attraversata dal fiume Dora Baltea, proveniente dalla vicina Valle d'Aosta, e circondata da un Anfiteatro Morenico, fra i più noti e meglio conservati al mondo, le cui colline racchiudono cinque laghi. Strategico crocevia viario già in tempi remoti, fu la prima capitale



La battaglia delle arance

del Regno d'Italia con Re Arduino nel 1002 d.C. e conserva tracce del suo antico passato, con il Castello, il Duomo di Santa Maria Assunta e il Palazzo del Vescovado, la chiesa di San Bernardino e quella di Sant'Ulderico, solo per citarne alcune, accanto alle notevoli architetture civili e militari. Ivrea è celebre in tutto il mondo per il suo Storico Carnevale, che culmina con la spettacolare battaglia delle arance, una festa antica e coinvolgente alla quale tutta la città partecipa ripercorrendone la storia con i personaggi della Mugnaia, del Generale e tutte le altre figure. Nei primi decenni del Novecento la Città è stata investita da un processo industriale che ha raggiunto l'apice con l'Olivetti e il progetto industriale e socio-culturale di Adriano Olivetti, la città industriale progettata dai più famosi architetti e urbanisti italiani del Novecento. *“Ivrea città industriale del XX secolo”* è iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO

GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE

Il Palazzo Ducale di Urbino amplia gli spazi museali con sei nuove sale

Nell'anno che celebra i sei secoli dalla nascita di Federico da Montefeltro, nel mese di aprile sono state aperte al pubblico sei nuove sale di Palazzo Ducale, che si aggiungono alle tre del braccio orientale, prospiciente piazza Rinascimento, già aperte per ospitare alcune opere del tardo Cinquecento e del Seicento. Sono diverse centinaia le opere uscite dai depositi e che ora si possono ammirare, precisamente 115 dipinti e 5 sculture, circa 150 maioliche di spettacolare bellezza e una selezione di ceramiche; a tutto ciò si aggiungeranno, di volta in volta, 24 disegni, molti di Barocchi e per lo più inediti, che saranno esposti a rotazione per periodi al massimo di quattro mesi, mentre le due opere di grandi dimensioni sono permanenti: il *San Gennaro trascinato al martirio con i compagni Festo e Desiderio* (cartone per la lunetta della cappella del Tesoro di San Gennaro nel Duomo di Napoli, opera del 1633 di Domenico Zampieri detto "Domenichino" realizzato a carboncino, biacca e sanguigna su carta) e *Il trionfo di Sileno* (cartone per la parte destra centrale della volta della Galleria di Palazzo Farnese a Roma, opera del 1598 ca. di Annibale Carracci, realizzato a carboncino e biacca su carta grigio-azzurra). Nelle sale dedicate alla ceramica sono esposti i migliori pezzi della Galleria Nazionale delle Marche più un cospicuo numero di maioliche in deposito a lungo termine, relative alla produzione feltresca. In pratica, dal 6 aprile visibili solo le prime tre sale dedicate al Barocchi e a una ristretta selezione di pittori seicenteschi, poi saranno disposte organicamente le opere pittoriche, con un primo settore corrispondente alle cinque sale già precedentemente aperte al pubblico, i capolavori del tardo Cinquecento e Seicento e infine le ultime tre sale e quelle della ceramica.



Batista, piatto. Urbino - Castel Durante

La Galleria Nazionale delle Marche

Palazzo Ducale definito nel Rinascimento uno dei più bei palazzi principeschi

Costruito in massima parte all'epoca di Federico da Montefeltro, il Palazzo Ducale di Urbino è uno dei più bei palazzi principeschi d'Italia, con un'immensa biblioteca e infinite raccolte di dipinti, sculture antiche



e moderne, bronzetti, argenterie, arazzi, cuoi dipinti, mobili intarsiati, provenienti da conventi marchigiani dopo l'unità d'Italia, da chiese e confraternite soprattutto urbinate, da lasciti o legati, collezioni private donate e opere acquistate dallo Stato. Superato l'ingresso si apre il Cortile d'onore, di forma rettangolare con arcate sui lati. Al primo piano si susseguono gli appartamenti nobili, mentre cuore del palazzo e della vita di corte si trovava nelle sale di rappresentanza. Qui, nella Sala degli Angeli, si trova la celebre *Veduta della città ideale*, attribuita, tra gli altri, a Luciano Laurana, Piero della Francesca, Francesco di Giorgio Martini e Leon Battista Alberti, del quale sarebbe l'unica prova pittorica. Seguono gli appartamenti, quello della Duchessa, con le opere di Raffaello e Tiziano, mentre al secondo piano si entra nell'appartamento Rovesco, così chiamato perché voluto da Guidobaldo della Rovere, con le opere di Federico Barocci e artisti della prima metà del XVII secolo. I sotterranei comprendono invece gli ambienti di servizio come la scuderia, le cucine, i bagni, le cantine.

RESURRECTIO

Risurrezione e immortalità dell'anima nelle religioni e nei miti classici

Molte religioni esprimono il concetto della rinascita dopo la morte sia dello spirito che della carne. Nella mitologia dell'antico Egitto Osiride, che sarebbe morto annegato nel Nilo, assassinato nel corso di un complotto organizzato dal fratello minore Seth, malgrado lo smembramento del corpo, sarebbe tornato in vita grazie alle pratiche magiche delle sorelle Iside e Nefti, divenendo signore e giudice supremo del mondo dei morti e quindi venerato come dio della morte e dell'oltretomba. Per gli antichi egizi solo la vita dopo la morte era duratura e all'arrivo nel Paese dei Morti l'anima era giudicata con la pesatura del cuore del defunto. Lo Zoroastrismo, la religione che tra il VI secolo a.C e il X secolo dopo Cristo fu la più diffusa nelle regioni iraniche e nell'Asia centrale, prevede la risurrezione corporea dei morti per un Giudizio Finale di Dio sul bene e sul male. Qui l'anima del defunto attraversava un ponte, largo e facile da percorrere oppure sottile come una lama di coltello e portava uno in paradiso e l'altro all'inferno. La mitologia greca offre molti miti classici che parlano di risorti e immortalità. Nella concezione classi-



Alexander Dmitrievich Litovchenko, *Caronte trasporta le anime sullo Stige*
San Pietroburgo, The Russian Museum

ca, nell'Ade non si faceva distinzione tra le anime dei giusti e dei malvagi, ma tutti erano destinati a restare, sotto forma di ombre, in un luogo buio e nebbioso posto ai confini del mondo, spesso collocato sotto terra. Dopo gli onori funebri il defunto doveva attraversare l'Acheronte, un ramo del fiume Stige, traghettato sulla sua imbarcazione dal vecchio Caronte, che chiedeva un pedaggio e per questo ai morti veniva posta in bocca una moneta. Qui non vi era speranza o consolazione. Le ombre non ricordavano nulla della passata vita terrena e solo quando Ulisse fa bere loro il sangue di animali sacrificati, sembrano rammentare e rimpiangere la vita passata sulla terra. Omero però parla anche di Tartaro, il luogo dove si era sottoposti a supplizi per le gravi colpe commesse, come ad esempio nel caso di Tantalo, che accanto a sé vedeva acqua e frutti ma non se ne poteva cibare, mentre Sisifo per i suoi misfatti era costretto a spingere su di un pendio un masso enorme che rotolava all'indietro. Qui Zeus vi rinchiuso i Titani dopo averli sconfitti, ma si trovavano anche le Arai, le tre dee della vendetta. Di contro, nei Campi Elisi dimoravano le anime di coloro che erano amati dagli dei. Nell'Odissea Omero vi colloca Menelao, marito di Elena e quindi genero di Zeus, descrivendolo come un luogo bellissimo, senza pioggia né freddo, percorso da un leggero zefiro, con immensi campi fioriti dove



Jan Styka, *Odisseo nell'Ade cerca di abbracciare la madre*



Tiziano, *L'ombra di Sisifo*
Madrid, Museo del Prado

Resurrection

restare in completa serenità. Nella mitologia greca classica si parla anche di molti personaggi risorti dopo la morte, come Semele, madre di Dionisio, della quale Era provocò per gelosia la morte. Ma Dionisio, già semidio e quindi divenuto immortale scese nell'Ade e prese l'anima della madre resuscitandola per poi portarla con sé sull'Olimpo. Pelope, figlio di Tantale e Dione, fatto a pezzi ancora fanciullo dal padre per offrire un banchetto agli dei, resuscitò quando Zeus soffiò in lui la vita dopo averne ricomposte le membra. Così Ippolito, figlio di Teseo e Ippolita, resuscitato dal medico Asclepio con l'aiuto di Artemide. Ed ancora Reso, giovane re trace alleato di Priamo nella guerra di Troia, che Diomede uccise nel sonno durante un'incursione notturna nell'accampamento nemico, fu resuscitato da Ade e Persefone, che lo resero poi immortale. Ma ci fu anche una risurrezione mancata: Orfeo, sceso nell'Ade non riuscì a far rivivere Euridice in quanto disattese l'indicazione di guardarla soltanto dopo essere uscito dall'oltretomba, dove lei nuovamente precipitò. Il filosofo greco Platone nella sua opera *La Repubblica* narra il mito di Er, figlio del valoroso soldato della Panfilia, Armenio, che mentre stava per essere arso si risvegliò e disse di aver veduto l'aldilà, dove i giudici esa-



Luca Signorelli, *I dannati* (particolare) Cappella di San Brizio Duomo di Orvieto

minavano le anime ponendo sul petto dei giusti e sulle spalle dei malvagi le sentenze. Qui gli avevano ordinato di osservare e poi tornare sulla terra per spiegare come si può avere una vita giusta sia in questa che nell'altra vita. Dopo la conquista di Alessandro Magno la cultura greca si diffuse anche in oriente e poi nel mondo colto romano, mutando però alcune caratteristiche e assimilando divinità per le forti influenze mediorientali, come ad esempio Serapide, signore dell'universo, della guarigione, della fecondità e dell'oltretomba; Cibele, dea della natura e degli animali e Iside, dea della vita, della guarigione e della fertilità, introdotte nel Pantheon contemporaneamente al culto di Dionisio, che rappresentava l'essenza del creato. Il più antico testo biblico che tratta la risurre-

zione è in Daniele, secolo a.C., scritto al tempo persecuzioni di Antioco IV. Il concetto non riguarda l'intero genere umano, ma solo il popolo di Israele, sostenendo il valore del martirio e la conseguente ricompensa. Ma l'idea si presenta distinta da quella dell'immortalità dell'anima, il tema dell'aldilà si trova chiaramente nella Mishnah, uno dei testi fondamentali dell'ebraismo: *Tutto Israele ha un posto nel mondo a venire precluso a coloro che negano la "risurrezione dei morti"*. Nel XII secolo dal filosofo e rabbino Maimonide affermò: *I giusti di tutte le nazioni hanno un posto nel mondo a venire*. Nel Cristianesimo il superamento della morte attraverso la risurrezione è enunciato per la prima volta nella Bibbia da Isaia e Daniele. **L.S.B.**



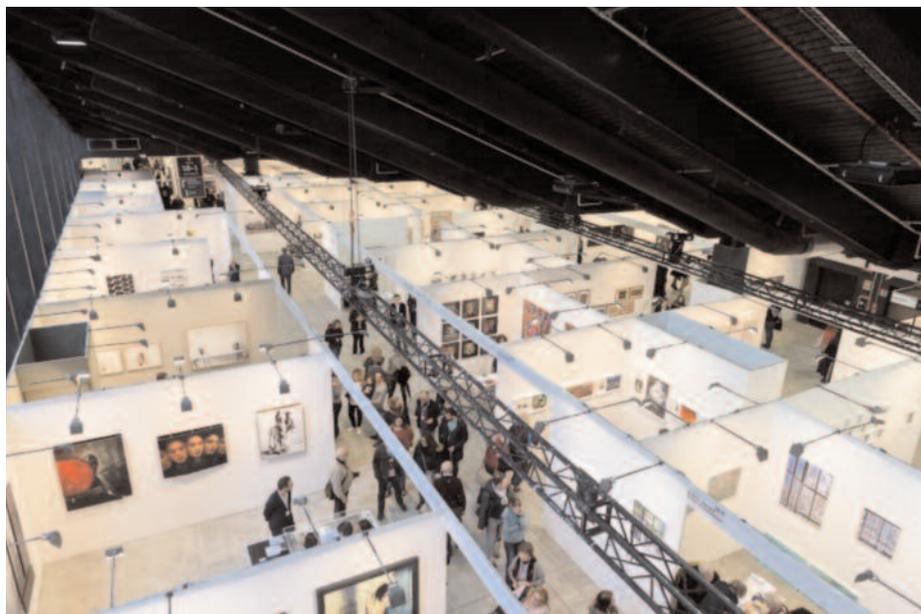
Pieter Paul Rubens, *Il giardino dell'Eden con la caduta dell'uomo*
L'Aia, Paesi Bassi, Museo Mauritshuis

MIA Fair e Fiere di Parma

Milan Image Art Fair ritorna dal 28 aprile al 1° maggio 2022

XI edizione della più prestigiosa fiera italiana interamente dedicata all'immagine fotografica

SUPERSTUDIO MAXI a Milano in via Moncucco 35, zona Famagosta, è l'ubicazione di MIA Fair che in oltre 7.000 m² accoglie espositori italiani e internazionali che portano quanto di meglio il mondo della fotografia è in grado di proporre. Una novità importante di questa edizione è l'entrata di MIA Fair nel gruppo Fiere di Parma. L'ultra decennale esperienza degli organizzatori di MIA si unisce quindi ad un polo fieristico che organizza, anche online, alcune delle maggiori fiere italiane tra cui Mercanteinfiera, Gotha e Cibus, divenendo un vero e proprio hub permanente per gli operatori che frequentano le fiere ma, soprattutto, per un'offerta qualitativa sempre più interessante e ragionata, con nuove opportunità per gli espositori, offrendo contatti con investitori esteri e collezionisti. L'internazionalità dell'offerta si attua nel progetto di una mostra collettiva itinerante che sarà presente in varie manifestazioni estere come ad esempio ART COLOGNE 2023, ART SG Singapore e World Art Dubai. Fie-



re di Parma costituirà per la prossima edizione del 2022 un fondo annuale di 20.000 euro per l'acquisto di una o più opere con l'obiettivo di arricchire e accrescere il suo patrimonio artistico. Nell'edizione 2022 anche il Premio New Post Photography organizzato da MIA Fair e curato da Gigliola Foschi, giunto alla terza edizione, per la promozione delle tendenze più creative e le ricerche artistiche del mondo della fotografia contemporanea. Sono previsti incontri, conferenze, talk su alcuni dei temi più attuali nel campo dell'arte e della fotografia.

PRIMAVERA 2022 di PERUGIA

Nuovo allestimento per la Galleria Nazionale dell'Umbria

Tra le novità le sale dedicate a Perugino, la biblioteca e il bookshop



Perugino, Miracoli di San Bernardino

Con il riallestimento viene offerto al visitatore un percorso più semplice e intuitivo al servizio di un ordinamento museale cronologico, con alcuni inserti di opere recentemente acquisite o richiamate dai depositi. La Galleria conserva in prevalenza dipinti di soggetto sacro databili tra il XIII e il XVIII secolo che si adattano perfettamente a criteri espositivi cronologici. Quindi, dal Medioevo al Novecento si seguirà tutta la rivoluzione giottesca, la fioritura del gotico a Siena, la breve ma intensa stagione tardogotica, fino alla arte contemporanea, con tre artisti umbri del Novecento: Gerardo Dottori, Alberto Burri e Leoncillo, sconosciuti a livello internazionale. La novità più importante è sicuramente l'allesti-

mento di due sale monografiche dedicate al più grande maestro umbro, Pietro di Cristoforo Vannucci, noto come il Perugino, di cui il museo conserva il maggior numero di opere. Sarà inoltre approntato un laboratorio di restauro, un'aula didattica attrezzata e una biblioteca di Storia dell'arte, con oltre 25.000 volumi, grazie all'aiuto del sindaco del Comune di Perugia Andrea Romizi, che ha concesso alla Galleria l'utilizzo della Sala del Grifo e del Leone e della sala che si affaccia su Piazza IV Novembre. In ultimo, un nuovo sistema di illuminazione dotato di rilevatori di presenza con taratura automatica dell'intensità e un nuovo bookshop ampliato nelle dimensioni oltre che nelle funzioni.

COME STELLE IN TERRA

Il Pavimento del Duomo di Siena sarà straordinariamente scoperto a partire dal prossimo 27 giugno fino al 31 luglio e dal 18 agosto al 18 ottobre

A Siena torna l'iniziativa dell'Arcidiocesi di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino, dell'Opera della Metropolitana e di Opera Laboratori che da alcuni anni ha proposto la scopertura del pavimento della cattedrale, il gioiello romano-gotico che rappresenta una delle più significative chiese realizzate in questo stile in Italia. Sopraelevata per mezzo di una piattaforma di undici gradini, la struttura si presenta a croce latina con tre navate e cupola esagonale, segnata da otto costoloni all'esterno, all'incrocio dei bracci e una facciata tutta in marmo bianco con decorazioni in rosso di Siena e serpentino di Prato, con una decorazione principalmente scultorea. Il pavimento è uno dei più pregiati esempi di un complesso di tarsie marmoree, un lavoro che si è svolto nei secoli, dal Trecento fino all'Ottocento, intrecciandosi con la storia della città e della sua arte. Per questo i senesi nel tempo hanno investito molto, prima per la sua realizzazione e poi, per la conservazione. Composto da più di sessanta scene, è generalmente coperto nelle zone di maggior frequentazione da fogli di masonite, tranne una volta all'anno generalmente nei mesi estivi. Ancora una volta quindi viene offerta la possibilità di godere di questa magnifica opera d'arte, inserita in un altro grandioso monumento senese di cui nella visita si potrà godere appieno la bellezza. Gli enti impegnati nella tutela e promozione del Pavimento, invitano a compiere questa visita con una maggiore consapevolezza, con un desiderio di rinascita verso la "luce" di bellezza, sapienza e spiritualità, *"poichè non vi sarà più la notte"* (Apo-



calisse 21, 25). Prenotando la visita al pavimento della Cattedrale è possibile avere sul proprio smartphone l'audioguida gratuita del complesso del Duomo oppure richiedere una visita guidata. Con il QR Code presente su tutto il materiale informativo sarà possibile inoltre assicurarsi l'accesso alla Cattedrale, evitando le code in biglietteria, presentandosi direttamente agli accessi dei musei.

LA CULTURA UNISCE IL MONDO

In web il patrimonio culturale italiano per ricordare il dolore della guerra e il valore della pace



Michelangelo, Tondo Doni. Gallerie degli Uffizi

Il Ministero della Cultura ha avviato la campagna digitale *"La cultura unisce il mondo"*, che coinvolge musei, biblioteche, archivi e istituti culturali statali, per ricordare che l'Italia ripudia la guerra ed esprime la piena e incondizionata solidarietà all'Ucraina. Con hashtag *#cultureunitesheworld* e *#museumsagainstwar* il sistema museale nazionale e la rete degli archivi e delle biblioteche condividono immagini significative inerenti al dolore e al-

la sofferenza che generano le guerre, in contrapposizione all'armonia e prosperità del tempo di pace. Musei, Gallerie, Palazzi con collezioni hanno aderito all'iniziativa, che vede importanti collaborazioni anche dal mondo archivistico e bibliotecario di tutta la penisola. La campagna, che sta montando, è iniziata con l'illuminazione con i colori della bandiera dell'Ucraina del Colosseo, che tornerà ad accendersi insieme a molti altri monumenti e siti del patrimonio culturale italiano.

LE TRE PIETA' di MICHELANGELO

Non vi si pensa quanto sangue costa

Al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze le tre sculture a confronto

Nel mese di febbraio, in occasione dell'incontro "Mediterraneo frontiera di pace 2022" che ha visto riunirsi i Vescovi e i Sindaci del Mediterraneo a Firenze, alla quale è intervenuto anche Papa Francesco, si è aperta al pubblico nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze la mostra dal titolo *Le tre pietà di Michelangelo*. Non vi si pensa quanto sangue costa, visitabile fino al prossimo 1° agosto. Per la prima volta un'esposizione mette a confronto, vicina l'una all'altra, nella sala della Tribuna di Michelangelo del Museo, l'originale della Pietà Bandini, di cui è da poco terminato il restauro, e i calchi della Pietà Vaticana e della Pietà Rondanini provenienti dai Musei Vaticani. Si tratta di un'opportunità rilevante per analizzare l'evoluzione dell'arte di Michelangelo e la sua maturazione spirituale, dalla prima giovinezza quando a Roma scolpì per San Pietro l'opera collocata nella navata laterale nord della Basilica fino alla sua ultima stagione, quando affrontò la Pietà Bandini oggi a Firenze ed ancora la Pietà Rondanini conservata nel Museo del Castello Sforzesco a Milano. Cinquant'anni di vita emergono da queste opere, l'ambizione giovanile che portò



Museo dell'Opera del Duomo (© photo Ela Bialkowska, OKNOstudio)

Michelangelo a scolpire il proprio nome sul petto della Madonna nella Pietà vaticana, poi in tarda età immedesimandosi nella figura di Nicodemo tanto da raffigurare sé stesso in quella del Museo dell'Opera. Infatti, egli meditava profondamente sulla Passione di Cristo, come si capisce da un coevo disegno della Pietà donato alla marchese di Pescara Vittoria Colonna, dove scrisse la frase dantesca: *Non vi si pensa quanto sangue costa* (Paradiso XXIX, 91). Risultato sublime di questa meditazione spirituale fu l'esecuzione della Pietà Rondanini. A cura dei direttori dei musei Barbara Jatta, Sergio Risaliti, Claudio Salsi, Timothy Verdon, la mostra è un progetto che vede eccezionalmente coinvolti i Musei Vaticani, il Museo dell'Opera del Duomo, il Museo Novecento di Firenze, il Castello Sforzesco di Milano e le istituzioni dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Comune di Firenze, Comune di Milano e Fabbrica di San Pietro. Nel prossimo

autunno i tre calchi in gesso delle Pietà originali saranno esposti a Milano nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale in un nuovo allestimento appositamente progettato. Catalogo della mostra realizzato da Silvana Editoriale con saggi e schede dei curatori Barbara Jatta (direttore dei Musei Vaticani), Sergio Risaliti (direttore del Museo Novecento Firenze), Claudio Salsi (direttore dell'Area Soprintendenza Castello, Musei Archeologici e Musei Storici), Timothy Verdon (direttore del Museo dell'Opera del Duomo a Firenze) e di altri studiosi.

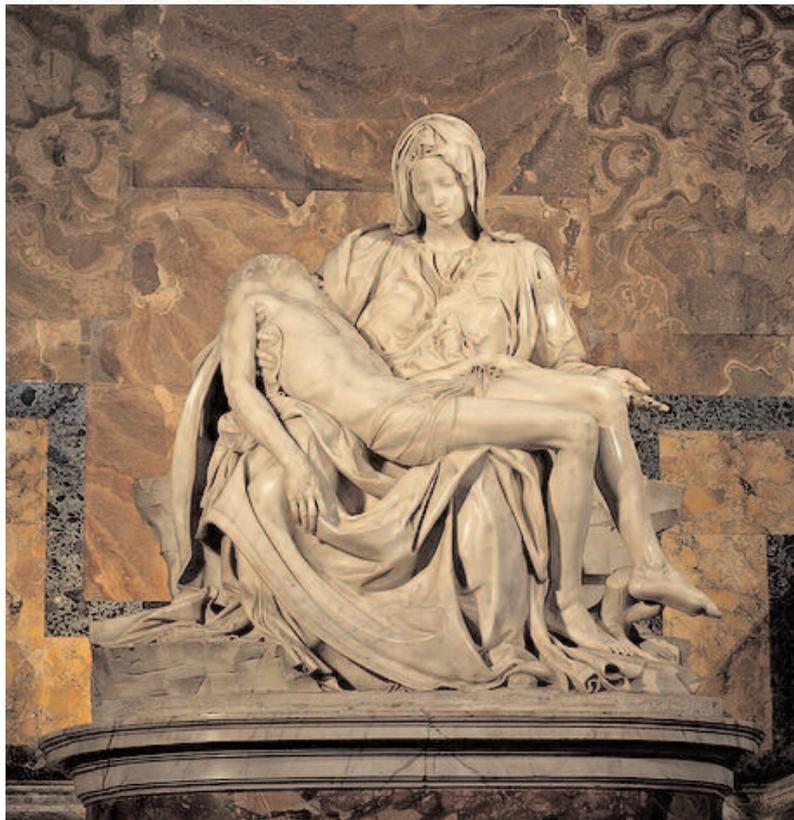
Michelangelo morì a Roma quasi ottantenne il 18 febbraio 1564, assistito fino all'ultimo dal nobile Tommaso de' Cavalieri. Siccome la città di Firenze gli era particolarmente legata, l'inumazione avvenne in Santa Croce, dove ancora si trova oggi.



Museo dell'Opera del Duomo (© photo Ela Bialkowska, OKNOstudio)

Le tre Pietà di Michelangelo

Pietà vaticana Giunto a Roma nel 1496 con una lettera di presentazione di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, Michelangelo strinse amicizia con il facoltoso e potente banchiere Jacopo Galli, che intratteneva rapporti con ricchi commercianti e alti prelati, facendo da intermediario e garante per diverse commissioni, la più prestigiosa delle quali fu la Pietà marmorea per il cardinale francese Jean de Bilhères, ambasciatore di Carlo VIII presso papa Alessandro VI. L'opera destò subito grande ammirazione e al contempo anche delle critiche, riportate dal Vasari, per il atto che la Vergine raffigurata fosse molto giovane e non venisse riconosciuta come da tradizione medioevale, che vedeva Maria come sposa di Cristo e simbolo della Chiesa, visione superata dopo il Concilio di Trento del 1563. Come scrisse il suo biografo Ascanio Condivi, Michelangelo sostenne che *la castità, la santità e l'incorrupzione preservano la giovinezza*, opinione sostenuta anche dal Vasari per controbattere alle critiche. L'opera fu collocata nella cappella di Santa Petronilla poco prima del 1500, anno del giubileo. Successivamente la Pietà fu spostata in San Pietro e dal XVIII secolo fu esposta a destra della navata dove ancora oggi la si può ammirare. Prima di Michelangelo i gruppi scultorei della Pietà erano di-



Michelangelo, Pietà vaticana. Roma, Basilica di san Pietro

sposti essenzialmente su supporti lignei, diffusi soprattutto in area nordica e collegati alla liturgia del Venerdì Santo, un'iconografia che in Italia era piuttosto rara, talvolta presente in area ferrarese, con schema alquanto rigido. Michelangelo stravolse completamente tale concezione, posando morbidamente il corpo di Cristo sulle gambe di Maria, tanto che le due figure sembrano fondersi dentro una composizione piramidale, con ampio panneggio nelle vesti della Vergine che genera effetti chiaroscurali. Tutto ciò ha fatto dell'opera uno dei più grandi capolavori prodotti dall'Occidente.



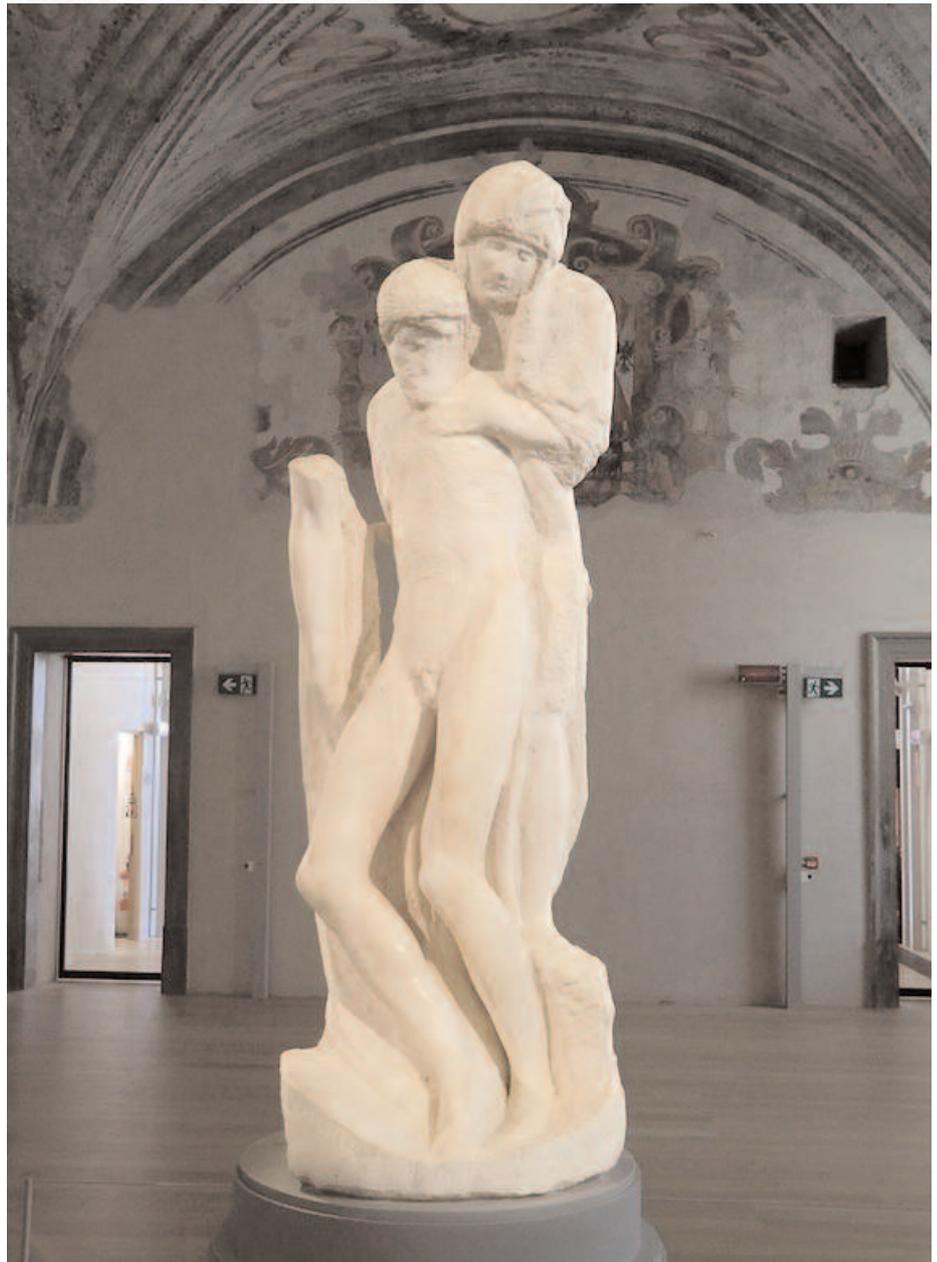
Michelangelo, Pietà Bandini
Firenze, Museo dell'Opera

Pietà Bandini La scultura conservata presso il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, la seconda realizzata da Michelangelo, è datata 1547-1555 e si pensa che vi abbia inserito il proprio autoritratto. Avviata in un periodo buio dopo la scomparsa dell'amica Vittoria Colonna alla quale era molto legato, Michelangelo ormai settantenne si dedicò a questa scultura a titolo personale, senza alcuna commissione, meditando sul tema della morte, sul destino umano e la resurrezione di Cristo. Inizia a lavorare il blocco di marmo dal quale uscirà la Pietà Bandini, che non portò a termine e fu conclusa in alcune parti da Tiberio Calcagni, suo principale assistente, prima di essere venduta allo scultore e architetto fiorentino Francesco Bandini nel 1561. Il Calcagni si offrì di restaurare l'opera inserendovi Maria Maddalena sulla sinistra, di evidente qualità inferiore e sproportionata. Nel 1564 ci fu il tentativo di portare la statua a Firenze per la sepoltura di Michelangelo in Santa Croce. Restò invece nella vigna dei Bandini a Montecavallo fino al 1564. Nel 1674 venne poi acquistata dal granduca Cosimo III de' Medici e portata a Firenze. Egli la destinò ai sotterranei di San Lorenzo, luogo di sepoltura di casa Medici. Nel 1722 venne poi trasportata in Santa Maria del Fiore, per decorare lo spazio dietro l'altare maggiore. Dal 1933 venne posta nella prima cappella di destra della tribuna nord e nel 1981 fu infine destinata al Museo dell'Opera del Duomo. La Pietà rappresenta il

Le tre Pietà di Michelangelo

corpo morto del Cristo che viene tolto dalla croce e posto nel sepolcro dalla madre e dai discepoli, un tema che gli artisti avevano sempre riportato con una certa serenità nei personaggi, certi della resurrezione, come fece lo stesso Michelangelo in gioventù, quando scolpì la Pietà di San Pietro. Qui invece, giunto alla vecchiaia, trasferì angoscia e tragicità nei personaggi, sottolineandone soprattutto i risvolti psicologici. La scultura raffigura Gesù privo di vita disteso su Maria che lo sostiene con l'aiuto di Nicodemo e la Maddalena, in una composizione di forma piramidale. L'impressione è che il corpo di Cristo scivoli verso il basso, mentre la mano sinistra è ruotata all'esterno, un particolare che si trova nella Madonna della Scala conservata a Casa Buonarroti e nel Ritratto di Lorenzo de' Medici duca di Urbino nella Sacrestia Nuova in San Lorenzo, ciò a simboleggiare l'abbandono del corpo nel sonno o nella morte, mentre la testa reclinata di Gesù sembra fondersi con quella della Vergine, generando una linea che prosegue nel braccio verso la Maddalena, con una ricchezza compositiva dinamica e vibrante.

Pietà Rondanini Questa è l'ultima opera di Michelangelo, risalirebbe agli anni tra il 1552 e il 1553, alla quale lavorò fino a pochi giorni prima di morire e ritrovata poi nel suo studio. Il gruppo marmoreo presenta parti condotte a termine, riferibili alla prima stesura, e parti non finite, legate ai ripensamenti della seconda versione. La statua, acquistata dai marchesi Rondanini nel 1744, è arrivata a Milano, nel Castello Sforzesco. Dal 2 maggio 2015 si può vedere la Pietà nel nuovo museo, allestito nell'antico Ospedale Spagnolo nel Cortile delle Armi del Castello. La composizione si svolge in verticale e fu altamente innovativa per il tempo, dimostrando ancora una volta le capacità di Michelangelo ormai ottantenne. Le parti condotte a termine sono un braccio destro di Cristo, staccato dal resto del corpo e rotto a un'altezza poco sopra il gomito, le gambe del Redentore e tracce di un diverso orienta-



Pietà Rondanini. Milano, Castello Sforzesco (WCL)

mento del volto della Vergine. il nuovo volto e il corpo della Vergine, il torso massiccissimo e la testa di Cristo appartengono alla successiva rielaborazione. Qui il torso di Cristo forma un tutt'uno con il corpo della madre, che non sembra più sorreggerlo come nelle precedenti Pietà, ma i due sono uniti in un abbraccio che genera emozione e il corpo di Cristo sembra quasi scivolare verso il basso, come rivela la piega delle gambe.

In scultura con la tecnica del "non finito" l'opera si presenta incompiuta, in quanto l'artista ne scolpisce solo una parte, con le figure che sembrano imprigionate nella materia, tecnica inaugurata da Donatello e poi perfezionata da Michelangelo, che sosteneva come la figura si trovasse già nella materia e il suo compito era quello di liberarla, nel suo caso senza disegni preparatori. Proprio per questo Michelangelo fu un maestro nella realizzazione di sculture senza bozze preparatorie. Il "non finito" si sviluppa nella mente dell'artista con un percorso concettuale dove non si può essere certi del risultato finale. Esempi sono: *Lo schiavo*, detto *Atlante*, immortalato nell'atto primordiale nel liberarsi dalla pietra grezza e il *San Matteo*. Proprio lo stato di non finito fa emergere una straordinaria energia, con la figura tesa ad uscire dalla pietra.

ALABASTRO

La specie più pregiata si trova in Italia

Duemila anni fa gli etruschi iniziarono a lavorare questa roccia sedimentaria

Furono gli Etruschi a scoprire l'alabastro di cui era ricco il territorio di Volterra, usandolo principalmente per l'arredo funerario, come testimoniato

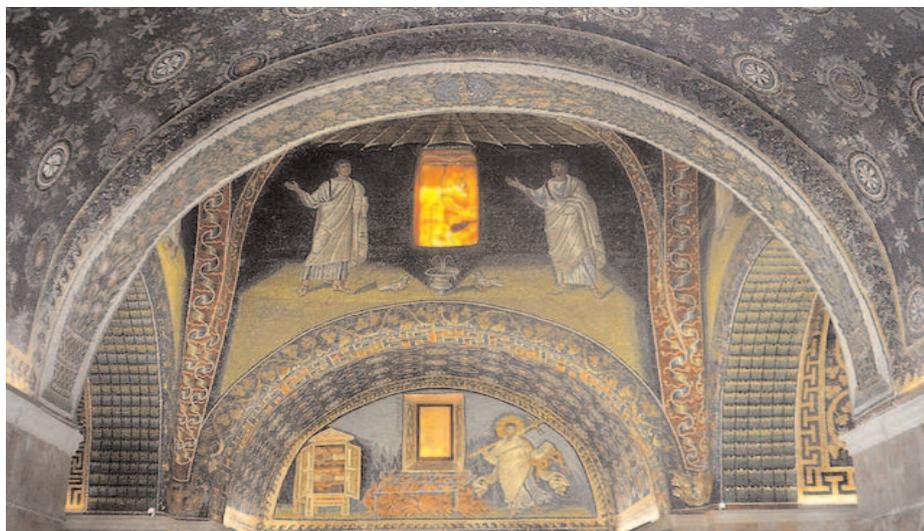


Tomba di Badia (WCL)

dalla Tomba di Badia. Per gli Etruschi fu quindi la pietra dei morti, utilizzata per scolpire urne per le ceneri e alcune statuine. Moltissimi sono i reperti ritrovati nel territorio di Volterra, di cui oltre 600 sono conservati nel Museo Guarnacci. I manufatti etruschi avevano tonalità calde e poco venate, tendenti all'avorio, spesso con dipinti e dorature. In tempi molto remoti, anche nell'antico Egitto, a Creta e Micene questo pregiato materiale era sfruttato per i rivestimenti di pareti o per i vasi funebri. Fu anche usato nelle basiliche

paleocristiane in sostituzione del vetro che non veniva ancora utilizzato. Le urne venivano prodotte da botteghe artigiane, che si tramandavano di padre in figlio schemi, modelli ed iconografie e non erano quindi tanto differenti da quelle ancora presenti a Volterra. Comunque, dopo un periodo di declino in epoca romana, nel Medioevo l'alabastro fu usato solo per oggetti e ornamenti di culto, per tornare in auge nella prima metà del Cinquecento, quando alcuni artisti volterrani produssero tabernacoli, cibori, acquasantiere, candelabri e colonne per le chiese. A Volterra una bottega importante fu quella della famiglia Rossetti, con Bartolomeo che eseguì dei candelieri in alabastro, Giovan Paolo e il padre Francesco. Ben presto la produ-

zione volterrana iniziò a riscuotere molto successo non solo in Volterra, ma anche in tutta la Toscana e presto anche all'estero ed iniziò la produzione di lampade in cui porre le candele all'interno, dove l'effetto della trasparenza offriva grande suggestione e nella seconda metà del Seicento furono prodotte tabacchiere, grani di rosario e perline per abbellire gli abiti. Nell'Ottocento iniziarono le prime esposizioni nazionali ed internazionali, dove i maestri volterrani ottennero apprezzamenti. Un marchio di fabbrica di grande pregio fu l'Officina Inghirami, che verso la fine del settecento dovette chiudere i battenti e la bottega di Amerigo Viti, la cui produzione è visibile oggi nelle sale del Palazzo Viti.



Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia. Lastre di alabastro (WCL)

I TESORI DELL'ALABASTRO

Fino al 1° novembre il Centro Studi Santa Maria Maddalena di Volterra propone l'esposizione dal titolo *I Tesori dell'alabastro*, che rientra nel progetto Anima di Volterra che, inaugurato nel 2021, si presenta al visitatore come un percorso di valorizzazione del cuore della Città, la Piazza San Giovanni, dove si affacciano i tre luoghi simbolo della spiritualità volterrana: la Cattedrale, il Battistero e l'Antico Ospedale Santa Maria Maddalena. Il sottotitolo della mostra *Never say die* ovvero *Mai dire morte*, è lo slogan di Goonies, il film epico dove si svolgono le avventure di un gruppo di giovani amici alla ricerca di un tesoro dei pirati e che lottano contro il destino delle loro famiglie. Questa diventa quindi un'avventura alla ricerca dell'alabastro e della sua storia, con percorsi guidati alla scoperta del passato, presente e futuro della pregiata pietra, per scoprire la famosa tradizione artistica di Volterra.



I FARNESE

L'influente e nobile dinastia del Rinascimento italiano che governò il Ducato di Parma e Piacenza e il Ducato di Castro

I Farnese furono dei grandi mecenati che commissionarono e collezionarono moltissime opere d'arte. La dinastia ha origini molto antiche e il primo Farnese del quale si hanno notizie è un certo Pietro, console di Orvieto nel 984, mentre nel XII secolo altri Farnese erano insediati in piccoli feudi nel territorio della diocesi di Tuscania. Nei secoli combatterono sempre a fianco dello Stato pontificio, per papa Urbano IV contro il re Manfredi di Sicilia; nel 1302 Monsignor Guido Farnese fu nominato da Bonifacio VIII vescovo di Orvieto e proprio lui fece ampliare il duomo per conservarvi il "corporale" con il sangue del miracolo di Bolsena del 1263, data in cui durante una celebrazione l'ostia della consacrazione avrebbe sanguinato. Nel 1340 la famiglia giurò obbedienza ai difensori del Patrimonio di San Pietro, provincia istituita da papa Innocenzo III comprendente la parte più antica della Toscana, dove erano tornati prendendo possesso dei territori di Ischia di Castro, del castello di Sala e di San Savino. La costante fedeltà allo Stato pontificio permise ai Farnese di consolidare il proprio dominio sui territori dell'Alto Lazio e vantare grandi privilegi, imparentandosi con le grandi famiglie dell'epoca, tanto che nel Quattrocento raggiunsero un notevole potere ed espansione del territorio governato, soprattutto ad opera di Ranuccio il Vecchio, che accumulò grandi ricchezze e possedimenti, inserendo il casato tra le grandi famiglie romane.

Alessandro Farnese: Paolo III Il grande mecenate

Il cardinale Alessandro Farnese, salito al soglio pontificio nel 1534 con il nome di Paolo III, fu uno dei più grandi mecenati del Rinascimento italiano, del quale molti sono i ritratti di Tiziano Verzellio. Egli promosse lo sviluppo edilizio di Roma, con nuove strade e fontane, fece edificare



Tiziano, *Ritratto di papa Paolo III a capo scoperto* (olio su tela cm 113,7 x 88,8) Napoli, Museo di Capodimonte

la Cappella Paolina del Palazzo Apostolico nella Città del Vaticano, che doveva affiancare quella costruita da Sisto IV, per la custodia del Santissimo Sacramento. Quando Michelangelo terminò il Giudizio Universale nella Cappella Sistina, Paolo III gli diede l'incarico di affrescare la cappella con le im-



Michelangelo, *Conversione di San Paolo*. Cappella Palatina



Michelangelo, *Crocefissione di San Pietro*. Cappella Paolina

I Farnese Influente e nobile dinastia del Rinascimento

magini raffiguranti le storie dei primi apostoli. L'artista dipinse la *Conversione di S. Paolo* e la *Crocefissione di Pietro*. La cappella fu poi completata durante il pontificato di Gregorio XIII. Paolo III avviò inoltre la costruzione della Sala Regia nel Palazzo del Vaticano, il Salone d'Onore a cui si accede dalla Scala Regia, su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane e ancora a Michelangelo commissionò la risistemazione di Piazza del Campidoglio. Questi la riprogettò completamente, orientandola verso la Basilica di San Pietro, nuovo centro politico della città, ideando uno spazio aperto a pianta leggermente trapezoidale su cui pose le nuove facciate dei palazzi. Nel 1543 Paolo III iniziò a collezionare moltissime opere d'arte, una raccolta che passerà alla storia come la "Collezione Farnese". Promosse la cultura, fu amante di astrologia e affascinato dalla magia. Il papa nominò il figlio Pier Luigi Farnese "gonfaloniere di Santa Romana Chiesa" con il titolo di Duca di Castro, aggiungendo al possedimento un gran numero di terre. La nuova capitale, avendo subito nel 1527 un grosso saccheggio a causa dell'occupazione condotta dall'allora cardinale Alessandro Farnese che aveva suscitato la collera di papa Clemente VII, necessitava di radicale restauro. Fu chiamato perciò l'architetto fiorentino Antonio da Sangallo il Giovane che la ricostruì completamente fortificandola e munendola di una propria zecca.

I FARNESE. Architettura arte e potere

A Parma al Complesso della Pilotta una grande mostra sulla committenza della potente famiglia

Fino al prossimo 31 luglio il Complesso Monumentale della Pilotta a Parma ospiterà la mostra dal titolo *I Farnese, Architettura, arte e potere*, dedicata alla committenza della famiglia Farnese, con l'obiettivo d'indagare la straordinaria affermazione della casata nella compagine politica e culturale europea dal Cinque al Settecento, attraverso l'utilizzo delle arti come strumento di legittimazione. L'esposizione è stata inserita negli ambienti più spettacolari del Complesso Monumentale, in un ampio progetto di rilancio dell'Istituto, che entro quest'anno porterà a termine tutte le ristrutturazioni con i nuovi allestimenti. Oltre 300



Raffaello, Alessandro Farnese

sono le opere in mostra, provenienti da collezioni pubbliche e private, italiane ed europee accanto a opere della Collezione Farnese a Parma. Si evidenziano, inoltre, alcuni prestiti assolutamente eccezionali, come ad esempio i due *Globi Coronelli*, provenienti dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e, per la prima volta in Italia dal Musée des Amériques-Auch, la *Messa di San Gregorio* eseguita in Messico dagli indios per ringraziare Paolo III della bolla *Sublimis Deus*, che riconobbe l'umanità dei nativi americani e ne condannò lo sfruttamento. Un nucleo di circa 200 disegni proviene dal Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria degli Uffizi, dalle raccolte grafiche statali di Monaco di Baviera, dagli Archivi di Stato di Parma, Piacenza, Napoli, Roma e Modena, dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, dalla Reverenda Fabbrica di San Pietro e dello stesso Complesso Monumentale della Pilotta. Si possono ammirare, inoltre, 20 dipinti provenienti dal Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli, tra cui spiccano opere di Raffaello, Tiziano Vecellio, El Greco e Annibale Carracci, posti accanto a quelli della Galleria Farnesiana, dove erano custoditi i dipinti più rilevanti della famiglia. La mostra è patrocinata dal Ministero della Cultura ed è inserita nei progetti di Parma Capitale Italiana della Cultura 2020+21. Il complesso oggi racchiude il Teatro Farnese, la Galleria Nazionale di Parma, il Museo Archeologico Nazionale, la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoniano



Tiziano, *Danae* 1545 ca olio su tela 188 x 170 Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte © Museo e Real Bosco di Capodimonte

RESURREZIONE di Leone Tolstoj

Nell'opera dello scrittore russo un messaggio spirituale e un fine moralistico

L'ispirazione per questo libro venne a Tolstoj dall'amico e giurista liberale Anatoly Fedorovich Koni, che raccontò la storia realmente accaduta di una ragazza sedicenne che, rimasta orfana, fu accolta in casa da alcuni parenti. Qui fu sedotta da un giovane della famiglia e quando si scoprì la gravidanza, fu cacciata e abbandonata. Dopo inutili tentativi di trovare un lavoro, la ragazza fu costretta a prostituirsi e arrestata per furto, in carcere morirà di tifo. Nello scritto Tolstoj pose anche alcuni connotati autobiografici, lui stesso prima del matrimonio aveva sedotto una cameriera, poi scacciata di casa e aveva avuto da una contadina un figlio, che non aveva mai voluto riconoscere. Il libro divenne perciò per Tolstoj una sorta di riscatto interiore che nella vita aveva cercato attraverso la conversione morale. Quando nel 1899 il romanzo uscì, alcuni critici gli contestarono il fatto di aver esagerato con le tesi morali e religiose, appesantendo il racconto, penalizzandone la fluidità, senza alcuna



Illustrazione di Leonid Pasternak per *Resurrezione* (1910 c.ca)

conclusione pratica. In effetti, nel libro la redenzione che porterà ad una nuova vita del protagonista viene annunciata, non spiegata nelle modalità di come i suoi ideali sociali e religiosi si realizzeranno. In questo si nota la correttezza di Tolstoj nell'evitare di porre i suoi protagonisti in situazioni che egli stesso vede di incerta realizzazione, anche se in lui emerge un fervido desiderio di amore cristiano. In *Resurrezione* la sofferenza viene accettata come espiazione e mezzo di elevazione spirituale. Katuscia risorgerà scontando amaramente la sua pena; Necljudov cancellerà le colpe di una vita viziosa partecipando alle sofferenze dei condannati e desiderando attenuarne i tormenti, cercando di riparare i mali della società in cui vive. Dietro il protagonista si sente Tolstoj, filosofo e predicatore, che iniziò a scrivere questo libro nel tentativo di raccogliere parecchio denaro per aiutare la migrazione in Canada dei Duchobory, che sostenevano l'uguaglianza di tutti gli uomini e l'assoluto divieto di uccidere ed erano in rotta con il potere zarista e la chiesa ortodossa. *Resurrezione* è un capolavoro dell'arte narrativa e può essere considerato il suo testamento artistico. Qui uomini e donne sono osservati in maniera profonda, senza sconti. I luoghi dove Tolstoj si sofferma sono molti: i salotti aristocratici pieni di chiacchiere inutili e oziose; la vita in campagna e le problematiche dei contadini; la magistratura e i funzionari dello Stato; il mondo dei criminali incarcerati e quello dei rivoluzionari, che si sacrificano per un ideale, aprendo lo sguardo sulla società russa del suo tempo. La compas-



Illustrazione di Leonid Pasternak per *Resurrezione* (Pre 1910)



Resurrezione di Leone Tolstoj

sione gli permette di scrivere pagine piene di poesia, ma in modo che tutti possano comprendere e per questo prese a modello il Vangelo. Tolstoj critica la Chiesa con tutte le sue inutili manifestazioni esteriori, mentre vorrebbe una fede intima e semplice, dove tutto si dovrebbe rapportare all'amore per il prossimo. La religione dovrebbe quindi insegnare a fare il bene sulla terra senza fantasiose promesse di un aldilà. In *Resurrezione* Tolstoj redige parecchie pagine descrivendo accuratamente una funzione religiosa con i detenuti, criticandola aspramente. Altre pagine assolutamente notevoli sono dedicate al racconto di un corteo di detenuti che dal carcere vengono portati alla stazione per prendere un convoglio che li trasporterà in Siberia. Contemporaneamente, su una carrozza dello stesso



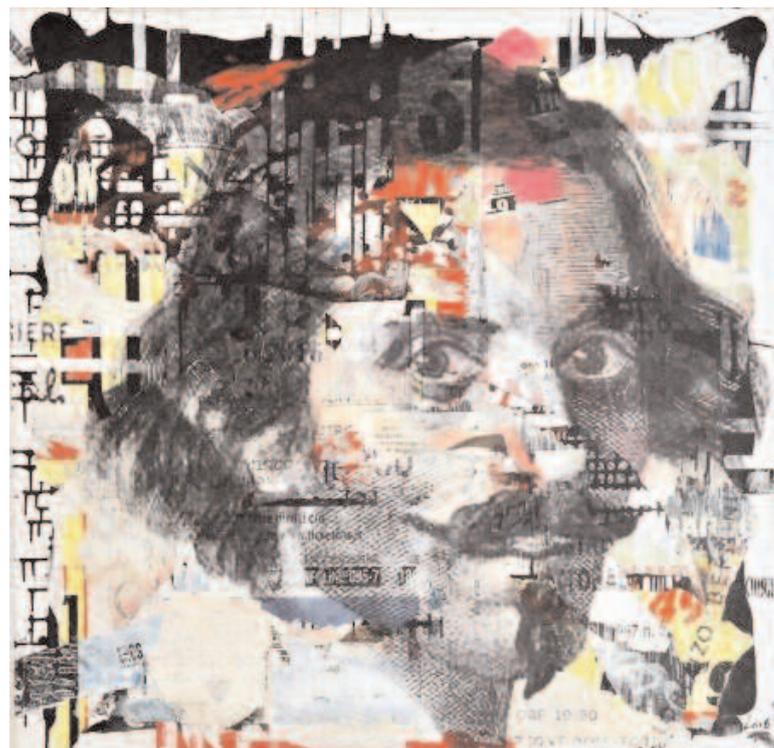
Illustrazione di Leonid Pasternak per *Resurrezione* (Pre 1910)

treno viaggia una famiglia ricca e potente con due bambini. Qui Tolstoj coglie la contrapposizione, che spiega attraverso gli occhi e i sentimenti dei fanciulli, che colgono perfettamente il dolore di quegli uomini, ma anche la pena di chi li doveva trasportare. **Luisastella Bergomi**

ANDREA CHISESI ART GALLERY

A Pietrasanta si è aperta la nuova galleria d'arte

A Pietrasanta, in una zona centralissima della città, è stata inau-



Andrea Chisesi, Bernini. Galleria Chisesi, Pietrasanta

gurata la nuova sede versiliese di Andrea Chisesi Art Gallery, curata da Marcella Damigella. Dopo l'atelier siracusano di Ortigia, questa nuova Art Gallery si trova al piano terra di un antico edificio a due passi da Piazza Duomo. Dopo il grande successo alla Villa la Versiliana dell'estate 2020 con la mostra "Pietre della Memoria", Andrea Chisesi torna a Pietrasanta in maniera permanente, dove il visitatore è accolto in un luogo senza tempo, in cui ogni opera si armonizza perfettamente con il contesto architettonico. In esposizione una cinquantina di opere tra pitture disegni e fusioni, rivisitazione della storia dell'arte classica tramite un linguaggio espressivo assolutamente contemporaneo. Particolare la visione del tempo e il suo passaggio, attraverso manifesti strappati dalla strada, una memoria vissuta in uno spazio temporale ristretto, che nell'opera assume carattere perenne. Una parte della rassegna è dedicata alla luce, con un'esplosione di colori in *Fuochi d'artificio*. L'unione dell'essere umano con la Natura, dove tempo e deterioramento rimandano al Pantà rei di Eraclito, dove tutto scorre, inesorabilmente, è un richiamo all'ultima esposizione di Andrea Chisesi presso il Vittoriale degli Italiani. La nuova galleria sarà aperta tutti i giorni, sempre con ingresso libero, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

SPECIALE PASQUA

a cura di Lucio Causo

Riti, feste e tradizioni della terra salentina



Pietro di Giovanni d'Ambrogio, *Entrata di Cristo a Gerusalemme*
Parma, Pinacoteca Stuard

Domenica delle Palme

L'inizio del ciclo pasquale nei paesi del Basso Salento d'Italia veniva annunciato nella notte della *Domenica delle Palme* con il canto triste e ansioso del Lazzareno, portato da gruppi di tre cantori che andavano in giro reggendo

un ramo d'ulivo a scopo augurale. Era una specie di trasformazione delle laudi medioevali o di una sceneggiata popolare in cui il sacro e il profano si mescolavano a tal punto che era difficile distinguere il significato religioso da quello sentimentale o addirittura venale. Del fastoso cerimoniale è rimasto il canto, che ricordando la passione di Cristo, si rivolge espressamente alla *Patrunu*, ovvero al padrone, che poteva essere l'amico o il padre della fidanzata, per avere uova e formaggi. Non era ancora spenta l'eco dell'ultima nota del Lazzareno che tutti si affrettavano a fare ritorno a casa, quando l'alba annunciava la festa che commemorava l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. Per tutti l'appuntamento era sul sagrato della chiesa parrocchiale all'ora della seconda messa, quando una gran folla di uomini, giovani e ragazze con in

mano ramoscelli di ulivo e le palme del dattero attendevano la benedizione del prete. Le donne e gli anziani erano in chiesa ad ascoltare la messa, mentre fuori si svolgeva un piccolo commercio di foglie di palma intrecciate con caramelle di zucchero da offrire alla persona amata o a qualche signore distinto. I rami benedetti venivano poi appesi nelle proprie case. La tradizione voleva che il pomeriggio di quella domenica i contadini si recassero ai fondi più vicini per piantare la palma benedetta affinché l'annata fosse buona e il prodotto abbondante. Verso sera le donne ritornavano in chiesa per le funzioni religiose che cominciavano con la *Via Crucis*. Iniziava la *Settimana Santa* con tutte le sue devozioni.



Giotto, *Ciclo della vita di Cristo. Lavanda dei piedi*
Padova, Cappella degli Scrovegni

Giovedì Santo

Il *Giovedì Santo* commemorava l'adorazione dell'ostia consecrata nella veglia notturna. Per i nostri antenati era la giornata dell'*Ultima Cena* e la notte dei *Sepolcri*. Sin dalle prime ore del mattino verso la chiesa si svolgeva un via vai continuo di persone che portavano i vasi del grano bianco argenteo.

Speciale Pasqua

Chi poteva, offriva piante ornamentali e fiori per rendere più festoso il Sepolcro, disposto sopra un altare laterale dove ardevano ceri a non finire. Sul presbiterio veniva preparato il tavolo per la Cena intorno al quale si sedevano dodici poveri che alla fine ricevevano un grosso pane da portare a casa. Era una scelta molto imbarazzante perché molti erano gli indigenti che volevano sedersi alla mensa benedetta. La *Lavanda dei piedi* veniva effettuata dal parroco assistito dal suo vice e dagli altri sacerdoti residenti nel paese e il predicatore dal palco incentrava il suo sermone sulla passione di Gesù Cristo. La funzione terminava con la spoliatura degli altari e il legamento delle campane; subito dopo cominciava l'adorazione dei fedeli. La veglia durava tutta la notte e il giorno successivo fino all'ora della messa. Quella notte bisognava visitare i sepolcri delle diverse chiese dove, nelle cappelle e negli oratori, erano esposte le statue della Madonna Addolorata e l'Urnina con il Cristo morto. Di fronte, il cestino per le offerte. Il pellegrinaggio iniziava dalla Chiesa Madre e proseguiva nelle altre chiese, favorito dalla luna e tra una preghiera e l'altra qualcuno ricordava il detto: *Nu trase mai Cristu allu saburcu ci nu è quinta deci-*



Duccio di Boninsegna, Ultima cena. Siena, Museo dell'Opera del Duomo

ma te Marzu o fatta o a fare (Non entra mai Cristo nel sepolcro se non è il plenilunio di Marzo compiuto o da compiere). Anche i giovani facevano il solito itinerario a gruppi tra loro o in compagnia delle ragazze che specialmente in quelle circostanze e data l'ora notturna non erano mai lasciate sole dalla madre o dai nonni.

Venerdì Santo



Duccio da Boninsegna, Il bacio di Giuda
Siena, Museo dell'Opera del Duomo

Il *Venerdì Santo* le campane di ogni chiesa dalla sera precedente non suonavano più e tutte le funzioni sacre venivano annunciate dal rumore gracchiante della *troz-zola (trottola)* che i ragazzi scuotevano per le vie principali del paese. Il rito religioso cominciava con la *messa sciarrata (messa sbagliata)*, funzione molto particolare, che terminava con la spoliatura dell'ultimo altare. Cominciava il lutto della chiesa e un grande crocifisso veniva esposto alla venerazione dei fedeli dov'era stato il sepolcro. I riti del *Venerdì Santo* continuavano nel pomeriggio e terminavano nella serata con la *Processione dei Misteri*. Al centro della funzione la predica della *Passione*, che rievocava la *tragedia del Golgota*. Alla solenne processione era obbligatoria la partecipazione dei fratelli delle Confraternite. orme di ragazzi scalzi portavano i massi della penitenza. In mezzo a loro un giovane agitava la trozzola e dietro di lui due musicanti con tromba e tamburo annunziavano il passaggio del sacro corteo. Dopo i confratelli dalla mozzetta rossa venivano quelli della *Madonna Addolorata*, preceduti dai gonfaloni e dalla *Croce dei Misteri* in ferro con appesi gli strumen-

segue

Speciale Pasqua

ti della Passione. Alcuni procedevano a coppie con in mano il cero acceso, altri in camice bianco e cappuccio calato sul volto avanzavano al centro della strada con una grossa croce di legno sulle spalle. A metà del corteo altri confratelli portavano a spalla l'Urnica (Cristo morto nella bara). Seguivano altri penitenti e il sacerdote che indossava la stola violacea e poi la statua della Madonna Addolorata. La banda musicale accompagnava le vergineddhe (verginelle), poi seguivano le autorità e il popolo con le donne e gli uomini rigorosamente separati. Finito il giro del paese la Madonna si fermava nella piazza davanti alla chiesa. Qui il Priore della Confraternita bandiva l'asta pubblica per il privilegio di portare a spalle all'interno la statua e quando si accorgeva che l'ultima offerta non veniva superata, invitava gli offerenti a caricarsi la statua sulle spalle ed entrare in chiesa. Nella giornata del *Venerdì Santo* in ogni casa aleggiava la mestizia e si osservava rigorosamente il digiuno e l'astinenza dalle carni.



Cristo condotto via dal Pretorio; dietro i due malfattori condannati a morte, miniatura da Les Très Riches Heures du duc de Berry, manoscritto dei Fratelli Limbourg

Sabato Santo

Nella tradizione antica il *Sabato Santo* era dedicato ai preparativi della vigilia di Pasqua. Si pensava alla pulizia generale della casa e alla preparazione del pane pasquale, che doveva contenere l'uovo: la *Cuddhura cu l'ou* (*ciambella con l'uovo*) aveva una forma particolare e si regalava alla vicina di casa o altra persona amica. Per i ragazzi se ne confezionava uno più piccolo. La dispensatrice del pane era la *Madonna della Luna*, luna piena, tenuta in grande considerazione dai contadini, che non potavano mai il vigneto in fase di luna vacante per paura che si svuotassero i tralci con cui accendevano il fuoco per cucinare nei camini. Poco era il pane che si consumava a pezzi, la maggior parte lo si biscottava per poterlo conservare a lungo e mangiarlo poi irrorato con olio, sale e pomodoro. La pulizia a fondo della casa era obbligatoria in quanto

il giorno dopo Pasqua iniziava la benedizione delle abitazioni che, se fossero state trovate in disordine, sarebbe stata una vergogna insopportabile. Il pane di Pasqua e di Pasquetta (lunedì dell'Angelo) aveva forme diverse: dalla *cuddhura* (*corona con le uova*) per la famiglia, alla pupa (*bambola*) con un uovo nella pancia per le bambine e *lu cavaddhu* (*cavallo*) per i maschetti. Un dolce vero e proprio erano i *taraddhi ndasparati* (*taralli col gileppo*). Mentre nelle famiglie fervevano i preparativi per la festa del giorno dopo, tra il digiuno e l'astinenza delle carni, la chiesa anticipava la Resurrezione nella mattinata. Non esisteva un orario unico per tutte le parrocchie, ma ogni parroco si regolava a suo piacimento e sparava *lu pannu* (*apparizione di Cristo sull'altare*) quando lo riteneva opportuno. La cerimonia era molto suggestiva ed aveva il suo apice quando, apertosi il lenzuolo, Cristo appariva sopra l'altare maggiore avvolto in una nuvola d'incenso tra fuochi d'artificio.



Salita al Golgota. Predella di pala d'altare. Collezioni d'arte statali di Dresda,

Speciale Pasqua

Da quel momento il tempo della Quaresima era terminato ed ognuno era libero di mangiare ciò che voleva. L'indomani, che era il vero giorno di festa, a mezzogiorno la tradizione voleva che si mangiasse l'uovo sodo, mentre il pomeriggio lo si dedicava alla spesa per il pranzo di Pasqua. Era obbligatoria la carne di agnello per lo spezzatino. Nelle *ucchiere* (*macellerie*) si comprava anche della carne da preparare in umido oppure arrosto e non si poteva dimenticare quella che nella stessa serata doveva essere portata ai vecchi genitori e ai suoceri.

Pasqua e Pasquetta

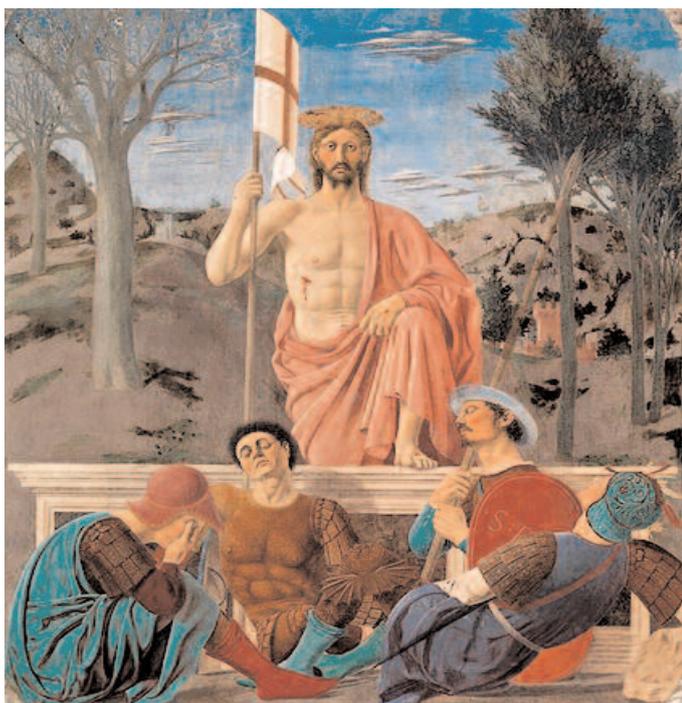
Per le famiglie che la notte della Domenica delle Palme erano state svegliate dal *canto del Lazzarenu*, il giorno di Pasqua cominciava con un altro canto più allegro e festoso: le *Matinate* (*Canti del mattino*), una canzone che il popolo, per secolare tradizione, intonava di notte davanti alla casa delle persone care per amicizia, interesse o stima. Si annunciava il trionfo della vita sulla morte, della gioia sul dolore, della vittoria finale sulla catarsi del destino. Era lo sfogo naturale del popolo che finalmente trovava la sua Pasqua: il giorno del riposo, della speranza e de *lu spazzatino* (*spezzatino*). Era la serenata alla persona cara in cui estro e fantasia rinnovavano l'eterno sentimento dell'amore. Canto popolare ripetuto nelle campagne dai contadini e sulle strade dai carrettieri per ingannare la stanchezza della fatica, velato spesso da una malinconia che rispecchiava le condizioni della povera gente, le *matinate* erano cantate da un gruppo di amici, con accompagnamento di chitarra, fisarmonica e cantore solista. Le persone si svegliavano al suono delle campane con il *matutinu* (*mattino*). Dopo la



Bramantino, Crocifissione
Milano, Pinacoteca di Brera

messa cantata si procedeva alla distruzione della *caremma* (*vecchia strega*): tutto il vicinato e curiosi si accostavano al crocicchio dove era appesa la strega già avvolta nella batteria di fuoco artificiale, che il più intraprendente accendeva e tra nel tripudio generale il fantoccio esplodeva portandosi via il ricordo dei divieti e dei giorni mesti. Dopo il pranzo i figli leggevano la letterina ai genitori e i più piccoli recitavano una poesia poi, dopo aver sbatigato tutte

le faccende domestiche, la famiglia usciva per porgere gli auguri ai parenti più stretti e gli amici più cari. Si approfittava dell'occasione per diramare gli inviti alla scampagnata dell'indomani per andare a trovare ancora fave e piselli freschi. Si chiamava *Pasquetta* o *Pascone* la scampagnata del giorno dopo Pasqua (Lunedì dell'Angelo) ed interessava la parte più giovanile della popolazione e tutti coloro che avevano un proprio mezzo di trasporto dalla bicicletta al calesse, dal biroccio al traino con l'asino munito di *varde* e *ncine* (*basto* e *soma*) si recavano in gita in campagna. Sul traino veniva caricato tutto l'occorrente per un pic nic: uova lesse, frittata, pane, formaggio e vino. Immane la fisarmonica che qualcuno della famiglia o del gruppo sapeva suonare. Nella campagna si trovava *lu furnieddhu* (*trullo*) che serviva da riparo e da abitazione con il focolare e la cisterna. La frutta la si poteva trovare sul posto ed erano piselli e fave verdi, l'*unguli*, che legavano molto bene con pane, formaggio e vino. Qualche famiglia si avventurava verso il mare, ma correva il rischio di prendere la malaria. Con il ritorno a casa si chiudeva la *Settimana Santa* e l'indomani mattina ognuno doveva riprendere la vita normale, il lavoro, la scuola e tutti i problemi, le tristezze e le speranze per un futuro migliore.



Piero della Francesca, Risurrezione di Gesù Cristo.
Museo Civico di Sansepolcro

ABBAZIA DI FARFA

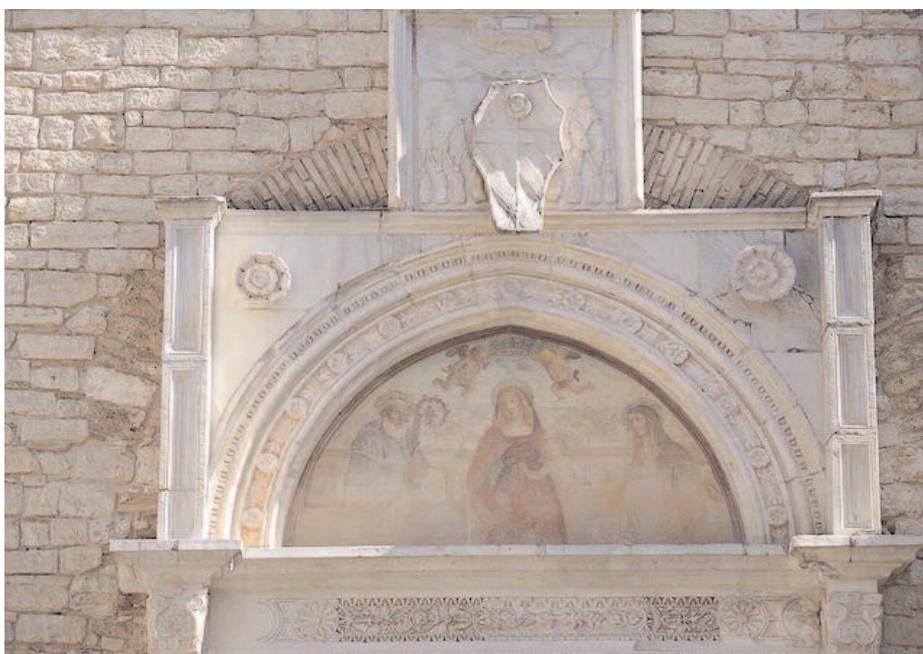
**Uno dei centri religiosi più importanti dell'Europa medievale
che godette della protezione di Carlo Magno**

Monastero della congregazione benedettina Cassinese, prese il nome dall'omonimo fiume che scorre nei pressi, nel territorio di Fara in Sabina nel reatino, a circa quaranta chilometri da Roma, dove nell'antichità erano posti alcuni santuari pagani, in particolare il tempio dedicato alla dea Vacuna, venerata prima dai sabini e poi dai romani come patrona del riposo dopo i lavori campestri, della fertilità, della caccia e delle fonti. Abbazia imperiale slegata dal controllo pontificio che tramite elargizioni ed esenzioni divenne una vera potenza nel suo momento massimo, Farfa controllava ben seicento tra monasteri e chiese, moltissimi castelli e sei città, tanto che si diceva che l'abate facesse ombra addirittura al papa. Si fa risalire la costruzione dell'abbazia tra il 560 e il 570 ad opera di Lorenzo Siro vescovo di Forum Novum. Questo primo edificio sarà distrutto dai Longobardi e ricostruito da Thomas de Maurienne, monaco benedettino di origini franco-savoiarde al quale, durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, la tradizione narra gli apparve in sogno la Madonna, che lo esortò a cercare una



Abbazia di Farfa (WCL)

chiesa in terra sabina in suo onore, dove egli rifondò l'abbazia, di cui fu abate per trentacinque anni, rendendola molto famosa. Tommaso morì nel 702 e per oltre un secolo gli abati eletti furono franchi. Lo stesso Carlo Magno prima di essere incoronato a Roma vi sostò. L'importanza culturale e soprattutto economica di Farfa fu talmente grande che nel IX secolo essa possedeva una nave commerciale che nei porti carolingi era esentata dai dazi. I monaci vantavano 683 chiese o comunità monastiche; due città (Civitavecchia e Alatri); 132 castelli; 16 fortezze; 7 porti; 8 miniere; 14 villaggi; 82 mulini; 315 borghi. Il declino dell'impero carolingio e l'infiltrazione saracena portò, dopo sette anni di resistenza, all'abbandono dell'edificio, che fu preso e incendiato. I monaci, si divisero in tre gruppi, uno trucidato dai saraceni, un altro si rifugiò a Roma per fondare poi la chiesa di San Luigi dei Francesi, mentre un altro, passato il pericolo, tornò a Farfa con l'abate Ratfrédo per completare la chiesa, come riporta il Chronicon Farfense. Ben presto però le potenti famiglie romane presero possesso dei territori, allungando il predominio sull'abbazia. Da questo momento fu un'alternanza di alti e bassi e l'abbazia tornò a fruire di vasti possedimenti fino al Concordato di Worms, che sancì il passaggio del monastero all'autorità pontificia. La potenza e il prestigio dei secoli passati non tornò, ma i nobili che si alternarono alla guida di Farfa migliorarono



Portale con lunetta ad affresco raffigurante la Madonna con Bambino (WCL)

Abbazia di Farfa

nel tempo la struttura. Dal 1921 l'Abbazia appartiene alla comunità benedettina di S. Paolo fuori le mura.

**La struttura
la chiesa e il chiostro**

L'abbazia di Farfa è sicuramente uno dei monumenti più antichi e significativi dell'architettura medioevale del territorio sabino dedicato a Maria Vergine. Testimonianze di architettura carolingia uniche in Italia si riconoscono alla base del campanile nel cui muro perimetrale si notano le caratteristiche lesene. Nelle mura sono ancora visibili alcune parti di sarcofagi paleocristiani e da un portale romanico del XIV secolo si entra nel cortile dove si trova la chiesa abbaziale, di tipo basilicale con pianta a croce latina e tre navate. La facciata è a salienti o frontoni, con la copertura a spioventi posti a diverse altezze con al centro il portale dalla cornice marmorea alla cui sommità è posta una lunetta ad affresco raffigurante la Madonna con Bambino incoronata da angeli tra i santi Benedetto e Scolastica. Nella facciata



Abbazia di Farfa, la facciata della chiesa (WCL)

spiccano tre rosoni in corrispondenza delle tre navate interne, divise da due file di archi a tutto sesto poggiati su colonne marmoree ioniche e sulla controfacciata è subito visibile il grande dipinto a olio raffigurante il Giudizio Universale datato 1561, opera del pittore fiammingo Henrik van der Broek, che lavorò a Roma alle decorazioni in Vaticano, nella Cappella Sistina, ridipingendo un affresco danneggiato del Ghirlandaio e nella Biblioteca Vaticana. Parecchi affreschi decorano le navate laterali e l'abside poligonale con l'altare maggiore sormontato da un ciborio con la cuspide dove è rappresentata un'Assunzione di Maria e stalli lignei barocchi del coro dei monaci. L'organo a canne con consolle mobile indipendente, costruito nel 1947, si trova nella parete di fondo dell'abside, con trasmissione elettro-pneumatica ca due tastiere. E' inoltre possibile visita-



L'interno della chiesa (WCL)

re il Chiostro Longobardo e il Chiostro Grande, risalente alla seconda metà del XVII secolo, dal quale si accede alla biblioteca, che conserva circa 45.000 volumi, molti codici miniati e il pregiato Scriptorium. Fino a tutto l'XI secolo la biblioteca fu una delle più ricche di tutta l'Europa. Da non dimenticare il Museo, con materiali archeologici provenienti da Colle del Forno, che mostrano la vita nell'Antica Sabina, mentre nella sezione medioevale è possibile ammirare una Vergine col Bambino e un angelo alcune tavole di fine Quattrocento, tra

Abbazia di Farfa

cui quelle che rappresentano San Lorenzo Siro, San Benedetto, San Tommaso di Morienna e San Placido. Accanto all'abbazia si trova un piccolo villaggio con delle casette tutte uguali, che i monaci affittavano ai commercianti che arrivavano per le fiere che si svolgevano solitamente nei mesi di aprile e settembre.

Il borgo di Castelnuovo di Farfa

Il territorio di Castelnuovo di Farfa risulta essere stato abitato già in epoca neolitica. A poca distanza dal fiume che porta il medesimo nome si trova la Grotta Scura, dove sono stati ritrovati frammenti ceramici protostorici risalenti al XV - XIV secolo a.C. mentre nella parte meno accessibile sono stati scoperti vasi ancora integri e questo farebbe pensare che, essendo la grotta accanto all'acqua, questo fosse anche un luogo di culto. Un primitivo insediamento rurale può essere riferito al tempo in cui San Lorenzo di Siria fondò l'abbazia nell'877, mentre un primo castrum è fatto risalire ai primi anni del 1100. Il Castrum Novo risale al 1200, dotato nel Medioevo di cinta muraria e torri e lungo le mura si aprono Porta Castello e Porta Cisterna. Il borgo presenta vie strette e

Meraviglie del territorio

Per le condizioni climatiche del territorio della Sabina, una delle eccellenze del comparto agroalimentare è sicuramente l'olio d'oliva, primo ad ottenere in Italia la denominazione di origine protetta. Le tecniche di produzione, sebbene modernizzate, si rifanno ancora per ciò che riguarda i frantoi, a quelle usate in epoca pre romana che, unite al particolare terreno e al clima mite, fanno di quest'olio dal colore giallo dorato con sfumature verdi, una vera prelibatezza. A Castelnuovo di Farfa si trova il Museo dell'Olio, men-



Baazia di Farfa. Dirck Barendsz, Giudizio universale (WCL)

suggestive, che portano alla chiesa di San Donato del IX secolo e alla parrocchiale di San Nicola di Bari, eretta poco dopo la metà del Cinquecento. La chiesa della Madonna degli Angeli è stata costruita nell'anno giubilare 1600 per ringraziare dallo scampato pericolo di un'epidemia. Santa Maria è stata costruita fuori dalle mura castellane. A ridosso della strada si trova il possente torrione di Porta Castello e nel borgo si trova il Museo dell'olio della Sabina. **Sibilla Brigi**

tre a Farfa è presente un'oleoteca regionale. La caratteristica principale del territorio è sempre stata quella agricola, con casali e nuclei storici ancora ben presenti, ma non vanno dimenticate le bellezze naturali, come ad esempio, le famose Gole di Farfa. Questa è un'area protetta fondata nel V secolo dalla famiglia romana di origine germanica Tebaldi. Nell'itinerario è presente un ponte medievale a campata unica del VI secolo, flora in abbondanza e numerose specie animali: falco pellegrino, gufo reale, rondine montana, picchio verde, merlo acquaiolo. Tra gli anfibi: rane appenniniche, rospi, salamandrine e l'ululone. Poi volpi, tassi, cinghiali e donnole.



Gole del Farfa (WCL)

LA PASSIONE

Arte italiana del '900 dai Musei Vaticani

Al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano le opere a tema sacro dei maggiori artisti italiani del Novecento

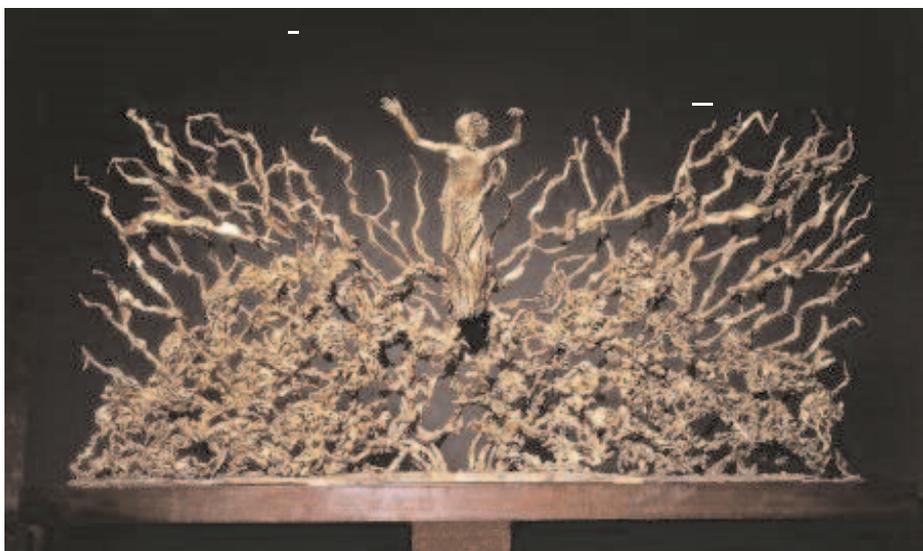
Fino al 5 giugno 2022 presso il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano è allestita la mostra *LA PASSIONE. Arte italiana del '900 dai Musei Vaticani. Da Manzù a Guttuso, da Casorati a Carrà*, con le opere provenienti dalla Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea dei Musei Vaticani, che propongono il tema della Passione di Cristo e l'interesse per il sacro. In esposizione 40 dipinti dei protagonisti dell'arte contemporanea italiana, Felice Casorati, Carlo Carrà, Marino Marini, Ottone Rosai, Renato Guttuso, Fausto Pirandello, Pericle Fazzini, Giacomo Manzù, accanto nomi meno celebrati, come Aldo Carpi, Giuseppe Montanari, Antonio Giuseppe Santagata, Felice Carena, Gerardo Dottori, ma ugualmente capaci d'interpretare quella sofferenza che ha toccato l'intera umanità senza tralasciare la Resurrezione come speranza e rinascita verso una vita nuova. La tematica è stata particolarmente sentita dagli artisti del Novecento, soprattutto nel periodo tra le due guerre e dopo il periodo della riflessione, sono ripartiti con maggior slancio verso la rinascita. Il percorso espositivo inizia con alcuni episodi che preannunciano la Passione di Cristo,



Renato Guttuso, *Mano del Crocefisso*, 1965 olio su tela, 48x62 cm. Città del Vaticano, Musei Vaticani. Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea

come il Bacio di Giuda, per proseguire con la Crocefissione, tema che si esplica in numerose varianti, fino alla Deposizione, per concludersi con la Risurrezione. Una sezione è stata riservata alla figura di papa Paolo VI e al suo pensiero sull'arte. Qui si trovano i bozzetti realizzati per la Via Crucis posta nella chiesa di Ponte Lambro, luogo di culto inserito nel piano di costruzione 22 chiese per 22 concili, ideato e promosso nel 1961 dall'allora Arcivescovo di Milano, Giovanni

Battista Montini. L'esposizione, curata da Micol Forti, responsabile della Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea dei Musei Vaticani, e da Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano, con il patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Milano, dell'Arcidiocesi di Milano, main sponsor Deloitte, media partner IGP Decaux, è il nuovo capitolo nella collaborazione tra il Museo Diocesano di Milano e i Musei Vaticani, iniziata nel 2018, con l'esposizione Gaetano Previati. La Passione è proseguita nel 2020 con Gauguin, Matisse, Chagall. La Passione nell'arte francese dai Musei Vaticani. Il catalogo Silvana editoriale offre i testi di numerosi studi di storia dell'arte. Accompagna la rassegna un catalogo Silvana Editoriale.



Pericle Fazzini, *Bozzetto per Resurrezione*, 1969-1970 bronzo, 70x147x20 cm Città del Vaticano. Musei Vaticani. Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea, inv. 23888
Foto ©Governatorato SCV Direzione dei Musei e dei Beni Culturali

NELLE SOMMOSSE E NELLE GUERRE

All'Archivio di Stato di Milano prorogata fino al 30 aprile la mostra sul rapporto tra il potere napoleonico e le istituzioni archivistiche milanesi

In occasione delle celebrazioni per il bicentenario della scomparsa di Napoleone Bonaparte, la rassegna dal titolo *Nelle sommosse e nelle guerre*, prorogata fino al 30 aprile, presenta una serie di documenti, carte, pergamene dall'alto significato simbolico, oltre a intestazioni finemente decorate, sigilli, progetti di monumenti, stampe e molti altri pezzi rari tratti dai fondi del patrimonio archivistico milanese. Negli anni dell'avanzata delle truppe napoleoniche in Italia, dal 1796 al 1821 molti archivi italiani subirono razzie, trasferimenti improvvisi, accorpamenti e smembramenti, frutto delle alterne vicende belliche che segnarono l'età napoleonica e i primi anni della Restaurazione. Gli archivi combatterono una battaglia silenziosa e tenace per riuscire a salvare un patrimonio che avrebbe subito, se non protetto con forza, ancora maggiori saccheggi. Tra i cimeli più curiosi dell'esposizione si trovano tre ciocche di capelli di Napoleone e L'Archivio di Stato di Milano si è rivolto al Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze per richiedere l'analisi del DNA di questo reperto per avere l'evidenza scientifica che fossero appartenuti realmente a Napoleone, confermata attraverso la comparazione con il DNA dei discendenti per linea materna dell'imperatore francese. La rassegna milanese, curata da Maria Pia Bortolotti, Marco Lanzini e Carmela Santoro, organizzata dall'Archivio di Stato di



Caduta di Napoleone

Milano, rientra nel palinsesto delle iniziative 1821-2021 (www.napoleone21.eu), con il supporto dei media partner Rai Storia e Rai Cultura.



Hans Holbein, Dama con lo scoiattolo

Gallerie Nazionali di Arte Antica: eccezionale scambio con la National Gallery di Londra

La Fornarina di Raffaello a Londra e La Dama con lo scoiattolo di Hans Holbein a Palazzo Barberini a Roma

Le Gallerie Nazionali di Arte Antica annunciano un importante scambio: partita la Fornarina di Raffaello alla volta della National Gallery di Londra, per la mostra *The Credit Suisse Exhibition: Raphael*, a cura di Matthias Wivel, in programma dal 12 aprile al 31 luglio 2022, arriva dallo stesso museo la Dama con lo Scoiattolo, capolavoro di Hans Holbein. L'esposizione londinese, una delle più importanti dedicate a Raffaello, rimandata di due anni per la pandemia, è un'opportunità senza precedenti di conoscere Raffaello, La dama con lo scoiattolo (Anne Lovell?), databile al 1526-1528, è stata affiancata nella Sala n.16 dedicata ai ritratti da due dipinti delle Gallerie Nazionali riferibili più o meno direttamente a Holbein o al suo entourage al Ritratto di Enrico VIII e al meno noto e mai esposto Ritratto di Sir Thomas More, copia del celebre originale oggi conservato presso la Frick Collection di New York e anch'esso databile al 1527. Questa sarà inoltre l'occasione per tematizzare il rapporto tra l'immagine ritrattistica e le sue funzioni memoriali, diplomatiche, celebrative, biografiche e affettive.

TRIENNALE DI MILANO

BARBARA PROBST

Poesia e verità

Fino al 22 maggio Triennale di Milano ospita la mostra della fotografa tedesca Barbara Probst, che giunge per la prima volta in una istituzione culturale italiana, dopo aver esposto in molte realtà museali internazionali quali il MOMA di New York, il Museum of Contemporary Photography di Chicago, la Tate di Londra, le Bal di Parigi ed è presente in molte collezioni di grandi musei. Alla Triennale si possono ammirare 24 opere con 91 immagini che propongono ritratti, fotografie di moda e reportage dove l'artista supera il concetto standard di fotografia, utilizzando l'esperienza cinematografica delle telecamere multiple, offrendo diversi punti di vista dell'immagine. Risultano quindi sequenze di immagini sospese nel tempo, che l'utilizzo dello scatto radio-comandato oppure con l'uso di più operatori contemporaneamente, fissa la scena da più punti di vista, per un'esperienza visiva allargata, dalle



Barbara Probst al al Kunsthaus Wien, Vienna 2018 (WCL)

molteplici prospettive. Il percorso espositivo inizia con un doppio ritratto delle gemelle in passerella Lia e Odette Pavlova, per passare poi allo still life, bottiglie, tazze e frutta posati su un tavolo, dove compare anche una mano. Inoltre, tre immagini raffiguranti un corpo nudo e un busto femminile visti attraverso lo sguardo dello scultore e lo sguardo del fotografo che le ha immortalate. Infine, gli esterni rimandano alla riva del mare, dove una figura osserva il paesaggio.

CANOVA

Tra innocenza e peccato

L'esposizione al Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto da un'idea di Vittorio Sgarbi

Fino al 18 aprile presso il MART, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, sarà disponibile la mostra *Canova. Tra innocenza e peccato*, ideata dal presidente Vittorio Sgarbi e curata da Beatrice Avanzi e Denis Isaia, in occasione

del secondo centenario della morte di uno dei più grandi maestri della scultura. L'obiettivo dell'esposizione è quello di confermare l'attualità delle opere canoviane, messe a confronto con quelle degli artisti contemporanei, evidenziando influenze e nessi, continuità e contrapposizioni. Tra le oltre duecento opere spiccano quattordici capolavori provenienti dalla Gypsotheca di Possagno tra cui Amore e Psiche, Ninfa dormiente, Endimione dormiente, Le Grazie, Venere italica, Maddalena penitente, Creugante. Il corpus centrale della rassegna propone il dialogo tra Antonio Canova e i più grandi fotografi di nudo del Novecento, Helmut Newton, Robert Mapplethorpe, Irving Penn. Tra gli scultori contemporanei Igor Mitoraj, Elena Mutinelli e Fabio Viale. Ed ancora, fotografi che hanno immortalato il corpo imperfetto o fragile come Miroslav Tichý; Jan Saudek, Joel-Peter Witkin, Dino Pedriali e quelli che hanno mitizzato l'opera stessa di Canova, dagli Alinari a Luigi Spina, fino a Mustafa Sabbagh.



Elena Mutinelli, Ali di pietra (marmo)

KLIMT

L'uomo, l'artista, il suo mondo

A Piacenza una grande mostra dedicata all'estro del più significativo maestro della secessione viennese

Presso la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi e dell'XNL - Piacenza Contemporanea di Piacenza fino al 24 luglio è allestita la mostra *Klimt. L'uomo, l'artista, il suo mondo*, racconto di un periodo entusiasmante della storia dell'arte del primo '900, studiato attraverso la vita, il percorso creativo e le collaborazioni del padre della Secessione Viennese. In rassegna 160 opere provenienti da prestigiose raccolte pubbliche e private, tra cui il Belvedere e la Klimt Foundation di Vienna, Ca' Pesaro-Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia, il Lentos Museum di Linz, il Tiroler Landes Museum di Innsbruck, il Wien Museum. Curata da Gabriella Belli ed Elena Pontiggia, con il coordinamento scientifico di Lucia Pini, direttrice della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza e la collaborazione di Valerio Terraroli e Alessandra Tiddia, la rassegna vuole inoltre festeggiare il "ritorno a casa" del *Ritratto di Signora di Klimt*, il dipinto sparito nel 1997 dalla Galleria Ricci Oddi poi ritrovato fortunatamente nel 2019. Infatti, un'intera sezione è dedicata al racconto delle sue avventurose vicende. Il percorso espositivo parte dal clima del simbolismo europeo, passando per la vicenda del pittore attraverso la Secessione Viennese fondata con altri 17 artisti nel 1897 in segno di protesta verso l'arte ufficiale e prosegue con la stagione d'oro della sua produzione. Il mondo delle Wiener Werkstätte, i laboratori d'arte decorativa fondati a Vienna da Josef Hoffmann e da Kolo Moser nel 1903 sono documentati da arredi, argenti, vetri e ceramiche. Inoltre, una sezione dedicata agli artisti italiani che si ispirarono a lui. La mostra è promossa dal Comune di Piacenza e dalla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, con la collaborazione del Belvedere, della Klimt Foundation e di XNL - Piacenza Contemporanea e vede il contributo della Regione Emilia Romagna, della Fondazione Piacenza e Vigevano, della Camera di Commercio Piacenza, di Confindustria Piacenza e di Crédit Agricole, Generali



Man Ray. *Le Violin d'Ingres (Il violino di Ingres)* 1924
Stampa ai sali d'argento 30x40 cm.
Collezione Julian Castilla © Man Ray 2015 Trust

Valore Cultura, Iren, Fornaroli Polymers e Steriltom. La mostra è prodotta e organizzata da Arthemisia. Catalogo Skira Ed.

OLIVIERO TOSCANI

80 anni da situazionista

A Bologna 100 fotografie per raccontare una carriera



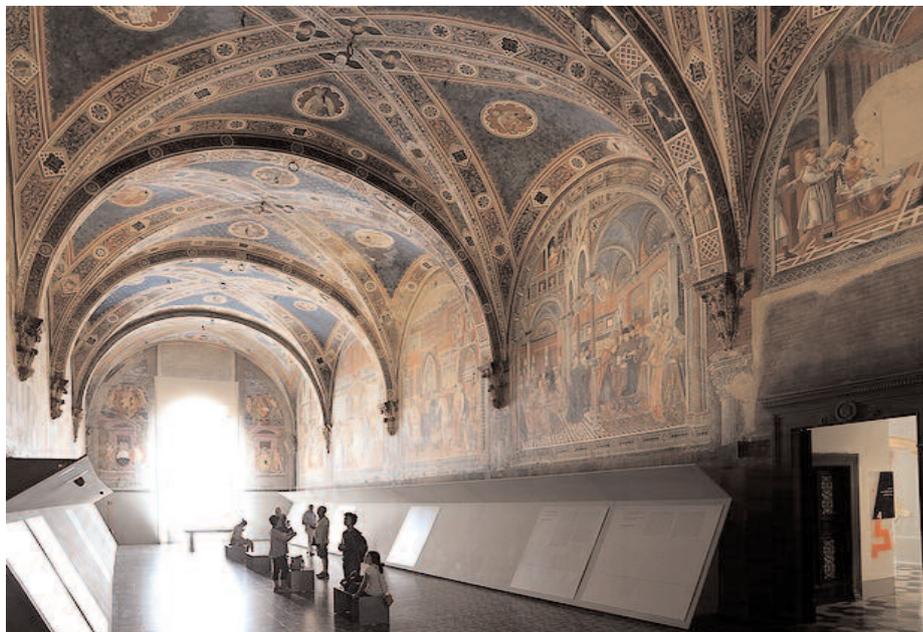
Oliviero Toscani, *United Colors of Benetton* 1991 ©olivierotoscani

A Palazzo Albergati di Bologna, fino al 4 settembre Arthemisia presenta la mostra che ripercorre la carriera del grande fotografo. A cura di Nicolas Ballario, l'esposizione celebra la carriera di Oliviero Toscani attraverso le sue fotografie sui temi come razzismo, pena di morte, AIDS, guerra, sesso, violenza e anoressia, che hanno scosso l'opinione pubblica attraverso affissioni e pagine di giornali, ma anche un Toscani meno conosciuto, come quello dei primissimi anni. Tra i lavori il famoso manifesto *Jesus Jeans Chi mi ama mi segua*, *Bacio tra prete e suora* del 1992, *i Tre Cuori White/Black/Yellow* del 1996, *No-Anorexia* del 2007 e decine di ritratti. Una sala è dedicata al progetto *Razza Umana* quando, nelle piazze in tutto il mondo, ha fotografato migliaia di volti.

NUOVE SCOPERTE IN SANTA MARIA DELLA SCALA

A Siena nella sede storica delle Pie Disposizioni le indagini archeologiche hanno offerto molte sorprese

Lo Spedale di Siena, sorto sulla via Francigena, svolgeva in Siena più funzioni, dall'assistenza ai malati al ricovero dei poveri fino alla cura dei bambini abbandonati, ma fu soprattutto il luogo che dava ricovero ai pellegrini, che nel Medioevo portavano tanta ricchezza in città. La Società di Esecutori di Pie Disposizioni, erede della compagnia dei Disciplinati di Santa Maria dentro lo Spedale, uno dei più antichi sodalizi senesi le cui origini risalgono presumibilmente alla fine del Duecento, ha sede storica nel complesso monumentale di S. Maria della Scala che si raggiunge con la scala sette-ottocentesca che dalla Corticella arriva fino al piano sottostante attraversando il vano affrescato che si affaccia sull'antica strada interna medievale di S. Ansano. Durante i lavori di ristrutturazione effettuati del 1999, qui fu rinvenuto sopra la volta e sulle pareti della scala settecentesca un ciclo di affreschi monocromi con scene della vita eremita dei Padri della Chiesa, ambientata nel deserto di Tebe in Egitto. Vista l'importanza della scoperta, la Società di Esecutori di Pie Disposizioni ha pianificato alcune indagini per individuare una possibile prosecuzione degli affreschi e definire meglio lo spazio architettonico. I lavori,



Santa Maria della Scala, Pellegrinaio (WCL)

eseguiti sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza competente e la collaborazione dello staff museale del Santa Maria della Scala, hanno rivelato la presenza di resti di una scala trecentesca che sembrerebbe proseguire sopra la volta a botte e al momento non esplorata. Sulle pareti, invece, sono emerse due figure a fresco, un monaco orante monocromo e una figura di Santo, una piccola volta dipinta con cielo stellato, una balza a riquadri a finto marmo, tutti appartenenti all'intervento pittorico trecentesco. Al termine della scala antica, al piano della sede delle Pie Disposizioni, è emerso inoltre un pianerottolo a mattoni su cui si imposta una apertura con arco, decorato nell'intradosso con scena figurata, ancora poco leggibile. resti di una scala trecentesca, coeva ai dipinti, costituita da 13 gradini,



Pienza, Duomo (WCL)

Riapertura del Duomo di Pienza

I restauri hanno portato all'originaria bellezza

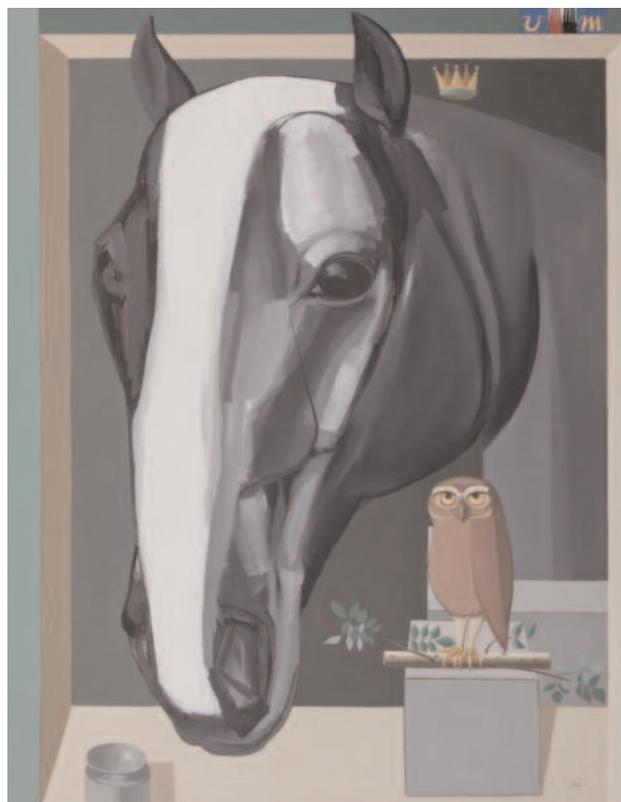
Il 9 aprile si è svolta la cerimonia di riconsegna del Duomo di Pienza alla cittadinanza al termine dei lavori di restauro curati dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili – Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche Toscana, Marche e Umbria di Firenze e dal Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, che ha visto anche il coinvolgimento della Fabbriceria della Chiesa Cattedrale di Pienza. La campagna di restauri è stata finanziata con fondi ministeriali MIT/MIBACT per un importo complessivo di lavori di quasi 2 milioni di euro con interventi di restauro, manutenzione e conservazione della copertura del tetto, del consolidamento del campanile, il restauro dei paramenti lapidei della facciata principale e di quelle esterne, delle decorazioni delle volte interne, nonché tutti gli impianti, illuminazione, diffusione sonora, videosorveglianza, rilevazione incendi. Con il contributo della Fabbriceria del Duomo è stato inoltre possibile eseguire la pulizia delle colonne, paraste e pareti interne, il restauro delle acquasantiere, dei portoni esterni e di altri manufatti lignei.

CAPRICCI E CONTRADE

Per tornare a vivere

Tano Pisano torna a Siena con un'esposizione dedicata alla città del Palio

Nel 2020 la mostra di Tano Pisano non potè essere ammirata da tutti a causa della chiusura per emergenza sanitaria. L'artista torna ora a Siena ad esporre le opere che tanto hanno affascinato nel ristretto tempo in cui sono state esposte. L'esposizione è in parte completamente del precedente capitolo artistico dedicato a Siena: infatti ne "Il gioco del cavallo" oltre a offrire un'infinità di variazioni stilistiche e tecniche sul tema dell'animale, Pisano aveva anche omaggiato con dei dipinti ad hoc sette delle 17 contrade senesi: l'Aquila, il Bruco, la Civetta, il Nicchio, la Chiocciola, l'Onda e l'Istrice. In *Capricci* Tano Pisano onora anche le altre dieci contrade che mancavano all'appello (Drago, Giraffa, Leocorno, Lupa, Oca, Pantera, Selva, Tartuca, Torre e Valdumontone) con altrettante creazioni emerse dalla creatività e dalla sensibilità di artista. Ma i veri "capricci" sono le creazioni fantastiche che hanno sempre accompagnato e scandito la lunga carriera di Pisano. Si tratta di draghi, di creature ai confini della realtà e della fantasia, ma anche di invenzioni pure o di satira artistica, tutti stilemi tipici di Tano Pisano, che ha iniziato a lavorare a questo tema nel 2015, esponendo i suoi lavori al Museu de la Mediterrània di Torroella de Montgrí, nella provincia spagnola di Girona, quando alle creature fantastiche fu dedicata un'intera mostra. Come in passato, l'artista mette in campo la sua poliedricità tecnica per stimolare la sensibilità del visitatore. Ai Magazzini del Sale 150 opere: pitture a olio su tela e su carta, acquarelli, carboncini, incisioni, sculture, ceramiche, vasi, meccani e mobiles (sculture in legno che si muovono).

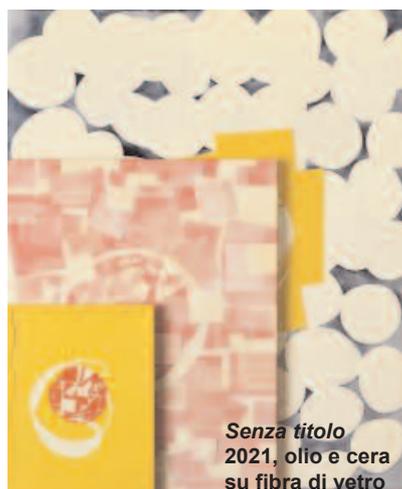


Tano Pisano, *Contrada della civetta*. Acrilico su tela

Mehr Licht. Domenico Bianchi

Giochi di luce alla Galleria Poggiali di Firenze

La materia che si trasforma in luce ha portato per la prima volta alla Galleria Poggiali di Firenze le opere di Domenico Bianchi, che attingono al suo universo poetico, dove trovano posto soluzioni inedite, con accostamenti di colore inusuali, lavori in marmo con inserimento di lapislazzuli e



Senza titolo
2021, olio e cera
su fibra di vetro

incisioni su legno, in cui figure geometriche portano a concepire l'idea di spazio fluida e priva di immagini rappresentative. Luce diafana. La connessione di materia ed energia genera lo spazio con le sue profondità, attraverso estensioni, plurime dimensioni che cercano di afferrare il tempo che scorre.

I primi 30 anni d'arte di Catarsini

A Lucca la mostra retrospettiva dedicata all'artista viareggino

Presso il Palazzo delle esposizioni della Fondazione Banca del Monte di Lucca è allestita fino all'8 maggio la mostra Alfredo Catarsini: dalla darsena alla Linea goyica, Paesaggi, figure e grandi composizioni pittoriche (1917 – 1945), prima, grande mostra retrospettiva dedicata all'arte di Alfredo Catarsini. Curata da Rodolfo Bona con la collaborazione di Claudia Menichini e Elena Martinelli, promossa da Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Lucca Sviluppo e Fondazione Alfredo Catarsini 1899, l'esposizione propone 82 opere, dipinti a olio su vari supporti e disegni a carboncino e china, proponendo uno studio sistematico dei primi 30 anni d'arte di Catarsini e alcuni importanti dipinti che presero parte alle grandi esposizioni degli anni Trenta e Quaranta del Novecento.



Campagna Versiliese
1938

Palazzo Barberini Galleria Corsini. 100 capolavori

La prima guida che illustra le cento opere più rappresentative delle Gallerie Nazionali

Nell'ambito della rassegna LIBRI BARBERINI CORSINI, nel mese di marzo nel Salone Pietro da Cortona di Palazzo Barberini è stato presentato il volume *Palazzo Barberini Galleria Corsini. 100 capolavori*. Il volume *Palazzo Barberini Galleria Corsini. 100 capolavori* (Officina Libraria, 2021), in doppia edizione italiana e inglese. Questa è la prima guida che illustra le cento opere più rappresentative delle Gallerie Nazionali custodite a Palazzo Barberini e Galleria Corsini: una speciale antologia del vasto patrimonio del museo, corredato da un saggio introduttivo di Flaminia Gennari Santori, Direttrice delle Gallerie Nazionali di Arte Antica. Il volume è il frutto del lavoro di tutti gli storici dell'arte del museo: Cinzia Ammannato, Tullia Carratù, Maurizia Cicconi, Alessandro Cosma, Andrea G. De Marchi, Michele Di Monte, Paola Nicita e Yuri Primarosa. Le schede che accompagnano le immagini guidano il lettore alla comprensione dello stile e dell'iconografia di ogni pezzo, fornendo notizie biografiche e storiche sugli autori delle opere. Nel volume le opere testimoniano la centralità di Roma nel panorama artistico internazionale a partire dal Cinquecento, con gli artisti più rinomati dell'epoca ed alle 100 schede sono stati inseriti gli elementi di particolare rilievo dell'architettura e della decorazione dei palazzi Barberini e Corsini, come la Scala elicoidale di Borromini e la grande volta affrescata da Pietro da Cortona con il *Trionfo della Divina Provvidenza*. Grazie alle accurate fotografie Bibliotheca Hertziana e in seguito ai numerosi restauri degli ultimi anni, è possibile ammirare fin nei minimi dettagli i dipinti e le sculture, tutti riprodotti a piena pagina.



LONDON CALLING

A Palazzo Cipolla a Roma cinquant'anni di arte londinese attraverso le opere di 13 artisti di fama internazionale



Damien Hirst, Beautiful totally out of his world painting, 2005 Smalto lucido con farfalle su tela Ø 213 cm Private Collection © Damien Hirst and Science Ltd. All rights reserved by Siae 2022

Fino al 17 luglio presso Palazzo Cipolla a Roma per la prima volta in Italia è stata allestita la mostra *London Calling: British Contemporary Art Now*, 50 anni di arte londinese raccontati attraverso oltre 30 magnifiche opere di 13 artisti di fama internazionale: da David Hockney a Anish Kapoor, da Jake e Dinos Chapman a Damien Hirst fino ad arrivare a Idris Khan. Si tratta di una delle più specifiche ed esclusive esposizioni mai realizzate in Italia, con artisti nati tra il 1937 e il 1978: David Hockney, Michael Craig-Martin, Sean Scully, Tony Cragg, Anish Kapoor, Julian Opie, Grayson Perry, Yinka Shonibare, Jake e Dinos Chapman, Damien Hirst, Mat Collishaw, Annie Morris e Idris Khan, la cui carriera è stata influenzata da Londra, in quanto

città natale oppure dove hanno effettuato la formazione, altri trasferiti per conoscere grandi gallerie e musei, oppure per cercare nuovi orizzonti creativi. Nomi che hanno contribuito a collocare Londra nell'Olimpo delle avanguardie artistiche. Qui è possibile osservare tecniche compositive diverse, pittura, scultura, disegno, ceramica, fotografia, video che trattano i temi della vita umana: quotidianità, confino, paesaggio, politica, religione, storia dell'arte, letteratura, musica, violenza, vita e morte. La mostra è promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro, Internazionale, presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, ed è realizzata da Poema con il supporto organizzativo di Comediarting e Arthemisia.

KAZAKHSTAN

La penisola misteriosa e il suo canyon traforato



Kazakhstan, il canyon traforato nella gola di Obykty Sai

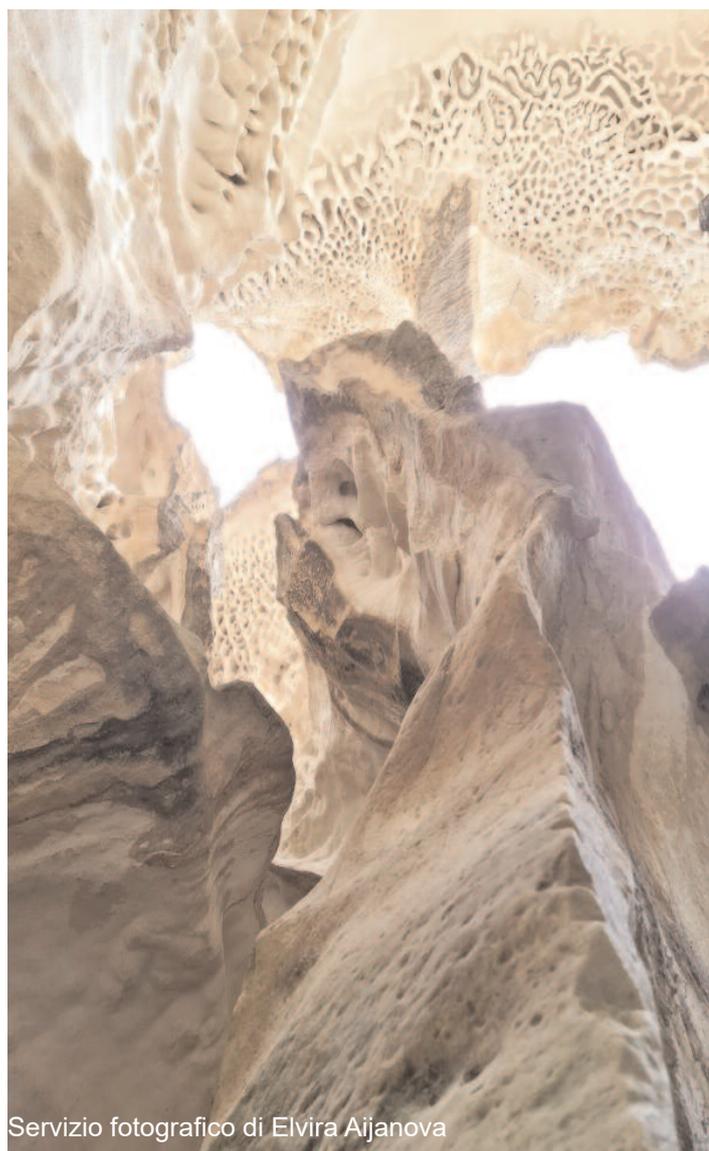
Il Kazakhstan si trova in Asia centrale, nel profondo del continente eurasiatico ed ha un territorio di ben 2.724.900 km². Il mio paese è così diverso per tanti aspetti che non sorprende che per la sua posizione e per la vastità non cessi di stupire non solo gli stranieri, ma anche le genti locali. La bellezza e la natura poliedrica sono sicuramente tutte da raccontare. Ogni regione si distingue per le sue bellezze e per i paesaggi insoliti. Continuando ad esplorare la mia terra ho visitato Mangystau, situato nel sud-ovest del Kazakhstan, lambito ad ovest dal Mar Caspio, dove la costa forma una penisola con baie profonde chiamata appunto Mangyshlak. La regione di Mangystau è stata la culla di un'antica civiltà e si presenta come un

museo all'aperto, dove si possono vedere numerosi monumenti storici che sono ora sotto la giurisdizione dello stato. I reperti archeologici testimoniano che 5 milioni di anni fa questa regione era il bacino dell'antico oceano Tetis, che esisteva già nell'era del mesozoico, situato tra gli antichi continenti di Gondwan e Laurasia. Nel periodo del Permiano e del Triassico, il Paleo-Tetide formò l'estensione della Pangea verso est, che ora viene chiamata area del Mediterraneo. Il territorio è ricco di montagne, diversi plateau, fosse (il punto più basso del Kazakhstan - Fosse Karagie, 132 m. sotto il livello del mare, occupa il quinto posto nella lista dei punti più bassi del pianeta), mentre la maggior parte della zona è occupata da un deserto con

una vegetazione estremamente rara. L'inverno non è così gelido come nel resto del paese e le precipitazioni pochissime durante l'anno. Rispetto ad altre regioni questa è l'area più desertica del paese, ma è assolutamente notevole per le sue bellezze che affascinano lasciando il desiderio di tornare. Nel corso dei secoli l'enorme quantità d'acqua e il vento hanno lavorato la pietra generando veri miracoli naturali. Antichi fiumi sotterranei corrono tra le rocce calcaree superando tutti gli ostacoli sulla loro strada, formando così valli di montagna e gole. Nel tempo questi fiumi sono stati inghiottiti dalla terra, ma hanno lasciato alcuni dei paesaggi incredibili di tutto il Kazakhstan. Uno dei luoghi meravigliosi e piuttosto insoliti è sicu-

KAZAKHSTAN

ramente il “canyon traforato” scoperto recentemente nella gola chiamata “Obykty Sai” che significa “forra di capre di montagna” ed è subito diventato famoso tra i locali e gli ospiti della regione di Mangystau. Le scogliere calcaree della forma più bizzarra si stagliano verso l’alto incombendo sulle teste dei visitatori con altezze dai tre ai sei metri e oltre. Il canyon non è molto grande, ma è sicuramente sorprendente e meraviglioso. All’interno, studiando le curve misteriose e pittoresche, guardando le parti superiori con tutte le perforazione simili a pizzi, si resta confusi da tanta incredibile bellezza e si capisce quanto sia potente la natura e al contempo capace di creare panorami tanto delicati. Sono



Servizio fotografico di Elvira Aijanova

luoghi che assomigliano a camere aperte dove è possibile ripararsi dalla pioggia e dal vento. Dipende poi dalla luce perchè ogni curva, ogni pietra, ogni disegno sembrano diversi. Direi che il gioco della luce e del vento hanno fatto di questo misterioso luogo una cosa viva, un patrimonio di cui ora si può godere e sorprendersi. Guardando queste rocce lavorate dall’acqua ognuno vede in esse qualcosa di diverso: ad esempio lo scheletro di un grande dinosauro, oppure tavolette di cioccolato poroso, un ricamo a nido d’ape, templi gotici di vetro colorato, e molto altro ancora. Quando l’ho visitato ho pensato a qualche tipo di scrittura calligrafica. Durante le rare piogge il canyon si riempie d’acqua e sulle pareti interne si possono scorgere i segni dei vari livelli che l’acqua ha raggiunto nel tempo. Ora il sole, il vento e le piogge continuano a costruire questo luogo affascinante che vale la pena visitare non solo per fare le fantastiche foto e video, ma anche per sentire e portarsi via tutto quel mare di impressioni che suscita e poi avere il desiderio di tornare ad esplorare tutte le altre bellezze del Kazakhstan. Aperto al pubblico prima della pandemia, Mangystau era diventato molto famoso e qui giungevano turisti da molte città e nazioni e speriamo che presto si possa nuovamente ripetere per poi visitare e godere di tutte queste sue meraviglie. **Elvira Aijanova**



IL CINEMA MUTO NEI PAESI SCANDINAVI

Film di misteri, melanconiche storie d'amore e grandi fatti eroici

Sia nelle pellicole di alto livello artistico che in quelle minori, la cinematografia scandinava presenta una precisa e caratteristica personalità. Grandi registi nordici furono Victor Sjöström, considerato dallo storico del cinema e critico cinematografico francese Georges Sadoul un grande maestro; Mauritz Stiller, dotato di un estro raffinato creò un nuovo stile simbolico a cui si rifaranno più tardi Ernst Lubitsch e Frank Capra ed oggi è considerato uno dei massimi esponenti della cinematografia mondiale, che analizzò l'etica dell'essere umano sondandone le condizioni spirituali di fede, amore e morte. Nella scia di queste grandi figure lavorarono altri ottimi e originali registi, quali ad esempio il danese Benjamin Christensen, di cui *Häxan* ovvero *La stregoneria attraverso i secoli*, divenne non solo il suo maggiore successo come regista, ma anche un'opera fondamentale per il cinema fantastico, in grado di influenzare il cinema espressionista germanico; lo svedese Gustaf Edgren; i finlandesi Konrad Tallroth, Erkki Karn ed Ernst Jalmari Lahdensuo. In Norvegia i produttori si appoggiavano a registi come Walter Furst e Gunnar Sommerfeldt,



Screenshot del film *La stregoneria attraverso i secoli* (WCL)

che nel 1920 diresse la *Saga Borgarættarinnar*, il primo lungometraggio realizzato in Islanda. Tutti questi registi scandinavi si ispirarono ai miti del repertorio favolistico che costituiscono il patrimonio letterario di questi popoli, diffondendone la loro vena poetica e il temperamento sognatore. Per questo il cinema scandinavo ebbe molto successo non solo in Europa ma anche in America. Molti i film da ricordare: *Il tesoro di Arne*, tratto dal romanzo di amore e morte della scrittrice svedese Selma Lagerlöf, autrice del famoso *La saga di Gösta Berling*; *I proscritti*, basato sull'opera teatrale di Jóhann Sigurjónsson. Il più famoso, *Il carro fantasma*, è una raffigurazione nordica della Morte, che vaga sulla

terra scegliendo le anime dei morti che incontra sul suo cammino. Invisibile, nessuno lo sente avvicinarsi tranne il predestinato a salirvi, che comprende di essere sul punto di morire quando percepisce un cigolio di ruote sempre più forte. Qui Victor Sjöström ha ricreato perfettamente l'atmosfera della leggenda, con il carro che procede lugubre e implacabile solcando i mari e le campagne. Differente fu il modo di descrivere la vita con la macchina da presa di Carl Theodor Dreyer, uno dei maggiori registi di lungometraggi muti e sonori, maestro dello stile ascetico, accuratissimo nel racconto e nei particolari, un grande poeta lontano da certe macchinosità dei film francesi e americani. Uno dei suoi film più belli, *Devi onorare tua moglie*, si svolge tutto nella casa di due stanze abitate da una piccola fa-



Una scena del film *Il carro fantasma* (WCL)

Il cinema muto nei paesi scandinavi

miglia borghese, dove la moglie soffre in silenzio le angherie del marito e i figli già conoscono il dolore. Con l'aiuto della vecchia nutrice la donna si allontana da casa e l'uomo inizierà a sentirne la mancanza, mancargli il calore che lei sapeva dargli, insieme a tutte le piccole attenzioni quotidiane. La pace tornerà e i due si riconcileranno. Il sentimento delicato frammi-sto all'oa leggera ironia conquistarono il pubblico di tutto il mondo.

II CAPOLAVORO La passione di Giovanna d'Arco

Il successo che Dreyer ottenne in patria, in Francia divenne ben presto un trionfo e la Société Générale des Films gli diede l'incarico di realizzare un lungometraggio sull'eroina nazionale Giovanna d'Arco. Il film, in cui Dreyer lavorò anche al montaggio, uscì nelle sale nel 1928. Basato sulle trascrizioni originali del processo e la conseguente condanna al rogo, per il tono assai ardito del linguaggio espressivo rappresentò una vera e propria rivoluzione, rimanendo unico nel suo genere. Dreyer concentrò tutta sua attenzione sull'ultima fase della vita della Pulzella d'Orléans, il proces-



Poster cinematografico del film La passione di Giovanna d'Arco
(From Library of Congress – WCL)

so, la condanna e l'esecuzione, scartando la parte della guerra e delle battaglie che più facilmente avrebbero offerto una narrazione cinematografica spettacolare, affrontando quindi la parte più difficile, quella che storicamente si era svolta con un'inchiesta e un lungo processo, unito a brutali torture, una parte che qualunque altro regista avrebbe concentrato in pochi quadri oppure, con l'avvento del sono-

ro, avrebbe affidato a lunghi dialoghi. La scelta di Dreyer si rivelò di grande impatto, soprattutto grazie alle notevoli qualità espressive di Renée Jeanne Falconetti, la cui interpretazione è stata considerata sorprendente. Dreyer pose costantemente in primo piano il volto di Giovanna d'Arco, sul quale è possibile seguire lo svolgimento del processo in tutte le sue fasi drammatiche, mentre gli altri personaggi intervengono soltanto per dialogare con lei. Il calvario di Giovanna d'Arco viene inteso dall'interno, secondo un procedimento che va dall'indagine psicologica al dramma e tutto ne risente, gli attori non sono stati truccati e gli esterni sono di assoluta concretezza storica. Il film fu proiettato per la prima volta nella versione originale non censurata il 21 aprile 1928. Poi, molti tagli furono imposti dall'Arcivescovo di Parigi e dalla censura governativa. Nel 1928 il negativo originale andò perduto in un incendio agli UFA studios di Berlino, ma Dreyer riuscì a montare una nuova versione con scene mai proiettate e anche questa versione andò distrutta. E' stato un continuo ritrovare e perdere copie, fino a quando il negativo norvegese fu restaurato dalla dalla Mathematical Technologies, Inc. **Luisastella Bergomi**



Renée Falconetti in una scena del film La passione di Giovanna d'Arco - WCL

I LUPI DANNO LA ZAMPA

Il grande lavoro delle associazioni in difesa dei diritti degli animali

Gli enti o associazioni no profit che si occupano di animali raccolgono fondi, cibo, coperte e tutto ciò che necessita una struttura atta ad ospitare, svolgendo attività di tutela e protezione degli animali, ma soprattutto si occupano del loro benessere. La figura più rappresentativa che svolge in prima linea questa attività è il volontario, una persona che gratuitamente mette a disposizione la propria attività e soprattutto il suo tempo per provvedere all'occorrenza, rivestendo un ruolo molto importante, volto ad aiutare chi ha bisogno e, nello specifico, colui che si occupa degli animali, deve avere dentro di sé passione, amore e una forte empatia per questi esseri. Il ruolo diviene indispensabile quando si tratta di difendere i diritti degli animali, che non hanno voce in capitolo e quindi è necessario trovare chi abbia voglia e tempo da dedicare a questa causa. L'associazione *I lupi danno la zampa* che ho ricevuto personalmente nel mese di febbraio (ormai il mio box è diventato il luogo di raccolta delle associazioni animaliste) per ritirare delle coperte, cuscini e tutto ciò che mi è stato donato da tante persone amanti degli animali, ha poi consegnato il materiale al *Canile Gino Bianchi* di Casalpusterlengo. Alla responsabile del canile Lucia Barone ho rivolto alcune domande per comprendere meglio di



cosa si occupano e come viene gestita la struttura. **Quando è nata la vostra associazione e quali sono i vostri obiettivi?** La nostra associazione *I lupi danno la zampa* è nata nel 2010 con l'obiettivo di aiutare sul campo gli animali e la natura in cui si trovano e proponiamo sempre varie iniziative a questo scopo. Inoltre, cerchiamo di insegnare alle persone l'importanza della tutela della natura e del benessere degli animali sia domestici che selvatici. I progetti che abbiamo realizzato in questi otto anni sono molti e diversi, come ad esempio quello che abbiamo chiamato *Scalda il loro inverno*, con il quale ci occupiamo di portare cibo, coperte e materiale a canili e gattili, come la consegna che abbiamo effettuato lo scorso mese di febbraio al *Canile Gino Bianchi*, con coperte, lenzuola e cibo. Infatti, quasi sempre queste strutture sono sprovviste di lavatrici e nei mesi invernali i ricambi devono essere più frequenti per via di pioggia, neve e fango. In questi mesi i "pelosi" hanno bisogno maggiormente di stare al caldo e all'asciutto e quindi con questo progetto cerchiamo di aiutare fornendo tutto il materiale che possiamo raccogliere. **Quali altri progetti avete realizzato e cosa porterete avanti in un prossimo futuro?**



Foto: Tamara Majocchi

Nel tempo abbiamo organizzato conferenze per educare i proprietari di animali a relazionarsi meglio con loro e fare scelte più consapevoli quando in famiglia si vuole aggiungere, ad esempio, un cane. Sono state disposte conferenze su temi molto importanti e di grande interesse, quali la vivisezione; corsi nelle scuole d'infanzia per insegnare ai bambini il modo corretto di approcciarsi ai cani e rispettare sia quelli di casa che quelli che potrebbero incontrare per strada o in qualsiasi luogo, in modo che non abbiano paura ma al contempo sappiano come comportarsi per evitare

I lupi danno la zampa

spiacevoli inconvenienti. E poi ancora, conferenze di primo soccorso veterinario, svolte da personale qualificato per spiegare al meglio come soccorrere un animale nell'immediato. Per quanto riguarda i nostri progetti futuri, abbiamo molte idee che certamente metteremo in pratica dopo questo periodo di pandemia che purtroppo ci ha fatto segnare una pausa, ma stiamo ragionando sulla possibilità di far conoscere meglio l'ippoterapia, con corsi e convegni. La nostra associazione vanta sedi in tutta Italia e stiamo cercando di creare alcuni progetti in base al luogo in cui si trovano i nostri volontari: nella Puglia ed a Catanzaro, che beneficiano del mare, i nostri volontari si occupano della pulizia delle spiagge, mentre altrove magari sorgono altre criticità e noi cerchiamo di affrontarle al meglio, portando sempre un aiuto. **Quanti sono i vostri volontari?** In tutta Italia siamo una ventina di volontari attivi, ma possiamo contare anche su amici esterni e quindi superiamo alla lunga una trentina di persone attive. Vorrei aggiungere che nelle nostre sedi siamo sempre disposti a ricevere tutto il materiale come



Dipinto di P. Mathews nell'agosto 1838 subito dopo il processo a Bill Burns, primo procedimento penale ai sensi del Martin's Act del 1822 per crudeltà verso gli animali, dopo che Burns fu trovato mentre picchiava il suo asino. L'accusa è stata intentata da Richard Martin, deputato di Galway, noto anche come Humanity Dick. Il caso è diventato memorabile perché ha portato l'asino in tribunale.

coperte, lenzuola, cibo, ciotole, guinzagli, collari, giochi in buono stato, che poi consegniamo a chi ne ha più bisogno, un numero non eccessivamente grande, perché la nostra associazione è presente nel tempo e non abbandona mai quelli di cui si occupa. Questo è ciò che ci ha raccontato Lucia Barone ed io vorrei concludere spiegando che sono anni che collaboro con le associazioni, raccolgo materiale da donare e sono fiera e felice di donare il mio tempo a chi ha bisogno. Fare volontariato significa avere empatia e dedicare tempo, donando la propria esperienza e soprattutto amore. **Tamara Majocchi**

ADDIO A LETIZIA BATTAGLIA

Fotografare per raccontare la storia



Letizia Battaglia e Franco Zecchi
Palermo, 1987 (WCL)

Addio a Letizia Battaglia. Una grande fotografa, una grande donna italiana che con la sua arte e le sue fotografie ha portato avanti importanti lotte di denuncia e di impegno civile. Così il ministro della Cultura, Dario Franceschini, che si stringe ai familiari e agli amici. Fotografa, fotoreporter e politica, Letizia Battaglia ha iniziato la sua carriera nel 1969 tra Palermo e Milano. Tornata a Palermo nel 1974 documenta gli Anni di piombo scattando foto dei delitti di mafia, raccontando l'egemonia del clan dei Corleonesi, prima a giungere nel 1980 sul luogo dell'assassinio di Piersanti Mattarella. Ma le sue foto, spesso in bianco e nero, raccontano la bellezza e la miseria di Palermo, lo sguardo dei bambini e delle donne, i quartieri, le strade, le feste, la vita quotidiana. Dopo l'assassinio del giudice Falcone il 23 maggio 1992, Letizia Battaglia si allontana dal mondo della fotografia, stanca di continuare a vedere solo violenza. Nel 1979 è cofondatrice del Centro di Documentazione "Giuseppe Impastato" e si è occupata anche di politica tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. Consigliera comunale con i Verdi, assessore comunale a Palermo con la giunta Orlando, dopo l'incarico, ha lavorato come consulente esterna per il carcere. Nel 1991 è eletta deputata all'Assemblea regionale siciliana con La Rete. In questa legislatura è la vice presidente della Commissione Cultura. Nel 2012 si candida per Sel alle comunali, ma non viene eletta. È deceduta il 13 aprile 2022, a 87 anni.

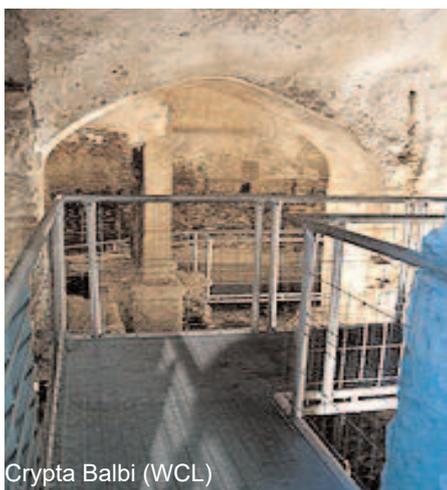
DALLE DONNE A....

Una mostra per continuare a lottare e non abbandonare mai i propri ideali

Il Gruppo di Lettura con L'Associazione La Rima presso la Biblioteca Carlo Cattaneo di Casalpusterlengo nasce nel 2018 con lo scopo di condividere la poesia in ogni sua forma, con il C.F.P. ovvero il Consorzio per la Formazione Professionale e per l'Educazione Permanente "Scuola in chiaro" che si propone di aumentare l'accessibilità da parte degli utenti, genitori e studenti alle informazioni complete e dettagliate al fine di effettuare le scelte più consone verso le scuole statali e paritarie, mettendo a disposizione un portale dedicato. Durante l'incontro con esposizione di opere nel giorno della Festa della donna Mari Galuzzi, una delle organizzatrici della manifestazione, ha spiegato: *Con l'evento vogliamo incoraggiare la donna a non smettere di credere nei propri ideali e soprattutto a dare sostegno a quelle persone che ogni giorno lottano per un riconoscimento sia nella vita privata che in quella sociale.* La giornata internazionale dei diritti della donna ricorre l'8 marzo di ogni anno per ricordare sia le conquiste sociali, sia economiche e politiche, le discriminazioni e le violenze di cui le donne sono state e sono oggetto in ogni parte del mondo. La mimosa, meravigliosa pianta di colore giallo dall'inconfondibile profumo, è divenuta il simbolo della giornata e nel linguaggio dei fiori indica forza e femminilità. Ricordiamo che l'8 marzo del 1908 le operaie dell'industria tessile Cotone di New York rimasero vittime dell'incendio all'interno dell'azienda dove erano state segregate dai proprietari in risposta allo sciopero indetto dalle lavoratrici che chiedevano condizioni di lavoro migliori e salari più alti. I quadri esposti dalla lodigiana Tamara Majocchi hanno riassunto perfettamente l'essenza della lotta e la forza che ogni giorno questo universo femminile porta avanti con decisione. E' il caso dell'opera *Maternità*, dove la donna diventa completa quando nel suo grembo accoglie una creatura che sarà il suo proseguo. La sua aurea cambia, i suoi sentimenti, lo stato d'animo, tutto in lei è un tumulto di emozioni nel-



l'attesa. Il secondo quadro esposto intitolato *Famiglia*, rappresenta l'ulteriore passo avanti, la realizzazione del quadro familiare dove trovare stabilità e guardare la propria creatura crescere serena. Unione di sentimenti, gioia voglia di condividere. E' d'obbligo citare quindi una celebre frase di Oriana Fallaci: *Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non finisce mai.* T.M.



Crypta Balbi (WCL)

A ROMA RIAPERTI I SOTTERANEI
DI CRYPTA BALBI

Dallo scorso 2 aprile i sotterranei del Museo di Crypta Balbi sono stati nuovamente aperti ai visitatori nelle giornate del sabato e della domenica con due turni di accesso. La capienza massima per ciascun gruppo di accesso è di 20 persone. L'accesso è gratuito per i possessori del biglietto d'ingresso del Museo, che riceveranno in biglietteria un segno di riconoscimento per poter accedere ai sotterranei. Prenotazione obbligatoria all'indirizzo mn-rm.eventi@beniculturali.it La Crypta Balbi è un complesso collegato all'antico teatro di Balbo a Roma. Oggi è una delle sedi del Museo Nazionale Romano. Il complesso è costituito da un intero isolato racchiuso tra via delle Botteghe Oscure, via dei Polacchi, via dei Delfini e via Caetani, che nei secoli ha visto diversi usi e insediamenti: chiesa-convento di Santa Maria Domine Rose nel Medioevo; convento di Santa Caterina con orfanotrofio nel Rinascimento, chiesa e ospizio nel Settecento.